

# Contributo di Franco Frattini

Vicepresidente della Commissione Europea e Commissario Responsabile per il portafoglio Giustizia, libertà e sicurezza

L'asilo è per sua stessa natura una questione internazionale. La politica comunitaria in questa materia non può quindi prescindere da una dimensione che tenga conto delle relazioni con in Paesi terzi.



Il recente calo nel numero delle domande d'asilo in Europa non riflette necessariamente una riduzione generale del numero di rifugiati e persone che chiedono protezione internazionale a livello globale.

Anzi, siamo oggi confrontati a dei seri squilibri nell'Unione europea, dove gli Stati membri spendono cifre importanti per il trattamento delle domande d'asilo quando la maggior parte dei richiedenti non soddisfa i criteri per ottenere la protezione internazionale, mentre la maggior parte dei rifugiati, compresi probabilmente i più vulnerabili, resta in campi profughi con povere risorse situati nei Paesi terzi della regione d'origine. Affrontare i bisogni di protezione a livello internazionale deve pertanto essere una priorità dell'Unione.

Nella foto: il Vicepresidente Franco Frattini (foto tratta dal sito della Commissione europea)

Per far fronte a tali sfide è necessaria la ripartizione degli oneri e delle responsabilità all'interno dell'Unione europea e con le regioni di provenienza per permettere loro di fornire, quanto prima possibile, una protezione effettiva che soddisfi al meglio le necessità delle persone bisognose di protezione internazionale.

Più volte ho sottolineato che garantire un adeguato livello di protezione nei Paesi d'origine e facilitare l'ingresso dei rifugiati nel territorio degli Stati membri attraverso un programma di reinsediamento sono due modalità per offrire un accesso rapido alla protezione evitando che i rifugiati rischino di cadere vittime delle reti d'immigrazione illegale e della tratta di esseri umani.

Il reinsediamento è uno strumento che offre al tempo stesso protezione e soluzioni durature, nonché un meccanismo efficace di ripartizione delle responsabilità. È pertanto un aspetto essenziale della dimensione esterna della politica d'asilo dell'Unione. Il reinsediamento dei rifugiati sul territorio dell'Unione rispecchia altresì l'impegno dell'Unione a dimostrare solidarietà internazionale e a condividere l'onere che grava sui paesi che, nelle regioni d'origine, accolgono la stragrande maggioranza dei rifugiati.

Al fine di incoraggiare una più attiva partecipazione degli Stati membri, ho proposto una modifica del Fondo Europeo dei rifugiati per permettere dal 2008 un sostegno finanziario volto a migliorare e ampliare i programmi nazionali di reinsediamento nonché a incoraggiare il reinsediamento di categorie particolarmente vulnerabili, quali i minori non accompagnati, o di rifugiati in provenienza da regioni di origine particolarmente gravate.

Il Libro verde sul futuro della politica di asilo europea, che ho recentemente pubblicato, ha anche posto al centro del dibattito pubblico con tutte le parti interessate la questione dello sviluppo di un approccio comunitario più ambizioso in materia di reinsediamento. Tale idea ha ricevuto un ampio sostegno dalla maggior parte dei contributi ricevuti nell'ambito della consultazione pubblica.

La presente pubblicazione si colloca pertanto in un momento cruciale del dibattito sulla creazione di un approccio comune in materia di reinsediamento ed è in perfetta sintonia con la mia politica di sostegno e incoraggiamento ad un impegno accresciuto a livello dell'Unione.

# L'esperienza dell'OIM di Roma nei programmi di resettlement dagli anni '80 ad oggi

**di Giulia Falzoi**

Responsabile Unità Migration Management, OIM, Ufficio Regionale per il Mediterraneo, Roma

Arrivavano a Roma in gruppi di 30-40 dall'allora Cecoslovacchia, Romania, Polonia, Ungheria, i così detti paesi dell'Est, denominati tali in quanto facenti parte del blocco sovietico al tempo della "Guerra Fredda": era il 1985. Arrivavano con grandi valigie e un'aria spaesata, disorientati dal caos del traffico di Roma e da un ambiente così diverso da quello da cui provenivano per colori, odori, visi della gente. Erano maggiormente coppie giovani, famiglie con bambini ma anche anziani. Cercavano tutti di sfuggire a regimi totalitari che imperversavano dalla fine della Seconda Guerra mondiale nei loro paesi, che privavano l'individuo della libertà di esprimersi in tutti gli aspetti della vita, o semplicemente di poter perseguire le proprie aspirazioni, praticare la propria religione, spesso in antitesi con gli orientamenti del regime. Arrivavano tutti con un solo obiettivo: migliorare la propria vita, dare ai propri figli un futuro diverso, assicurare agli anziani una vecchiaia serena, sfuggire ad un clima intimidatorio e persecutorio, lavorare e mettere un po' di soldi da parte. E allora ecco la possibilità di realizzare i propri sogni: l'emigrazione definitiva verso gli Stati Uniti, il Canada o l'Australia con un programma di "resettlement" (in italiano reinsediamento) finanziato da questi paesi e offerto ai cittadini di

"oltre cortina" per "ragioni umanitarie" e naturalmente anche politiche. A nulla valeva la propaganda anti-americana o anti-occidentale che veniva condotta, con rimarcabile assiduità, nei paesi dell'Est. Chi poteva se ne andava via, lasciando un mondo di affetti e di propria storia personale con cui avrebbe fatto i conti dopo, una volta arrivato a destinazione. La politica degli ingressi dei tre paesi citati, con in testa gli Stati Uniti, mirava a scardinare dalla base i regimi comunisti dei paesi

satelliti dell'Unione Sovietica, "arruolando" nelle proprie fila gente di ogni provenienza sociale, per dare loro un lavoro e la possibilità di stabilirsi nei paesi oltre oceano, vivere, lavorare e naturalmente "sposare" la causa del capitalismo, in netta antitesi con il proprio passato e vissuto personale. A Roma venivano condotti i colloqui di ammissione al programma presso le Rappresentanze consolari dei tre Paesi di oltre oceano, visto che ciò non sarebbe stato possibile nei paesi di origine. L'Italia quindi

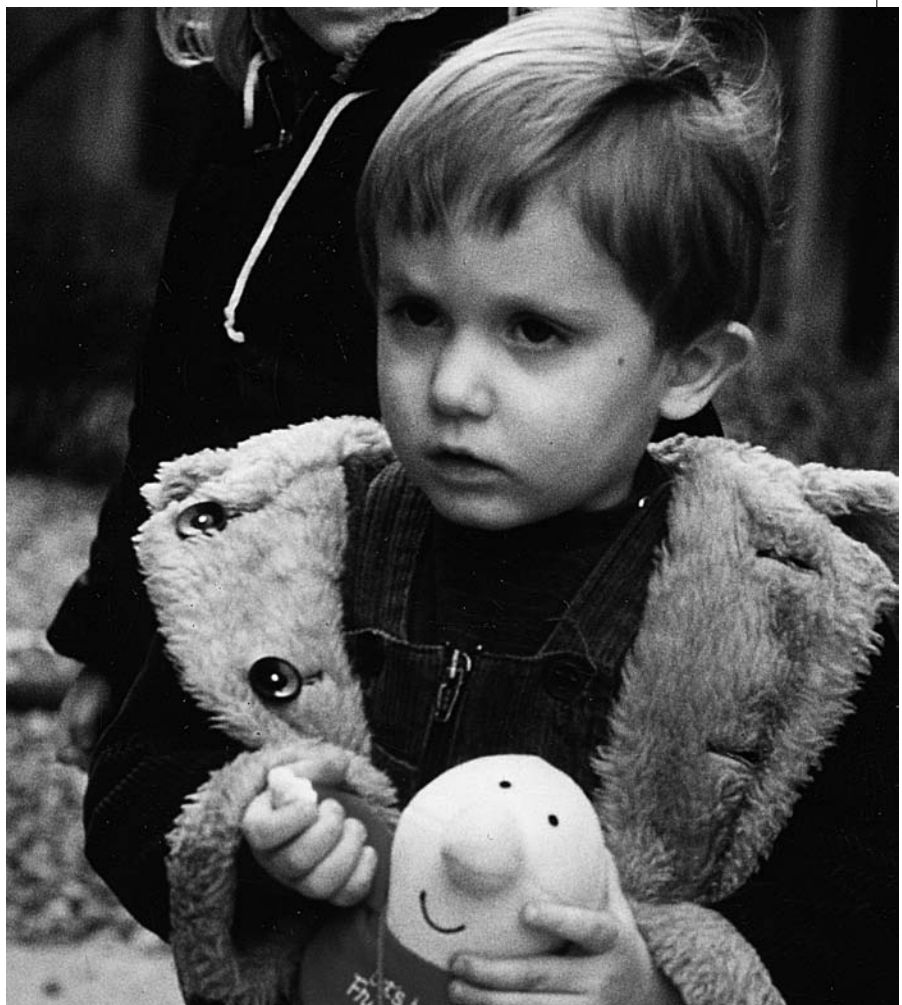


FOTO ©: IOM 1984 - HAT0474  
Piccolo rifugiato polacco assistito dall'OIM

fungeva da paese di transito e i candidati all'emigrazione godevano di uno speciale permesso di soggiorno per "attesa emigrazione". Come è stato detto gli Stati Uniti erano in testa per numero d'ingressi. L'America aveva anche stabilito che, per ogni cittadino dell'Est che entrava, fosse previsto anche un orientamento specifico alla vita negli Stati Uniti, ovvero una "formazione" in preparazione dell'impatto culturale e pratico che gli stessi emigranti avrebbero dovuto affrontare. I corsi di orientamento culturale venivano organizzati ad ogni arrivo, per ciascun gruppo. Duravano in media 4 giorni ed erano suddivisi per temi. Il corso, tenuto da formatori americani coadiuvati da interpreti e mediatori culturali, descriveva la vita in America in tutti i suoi aspetti pratici, culturali e normativi. L'obiettivo era di esporre i "newcomers" agli aspetti pratici della vita in America, da come si apre un conto in banca a come si affitta una casa o come funzionano le scuole dell'obbligo, gli ospedali, ecc.

L'ufficio dell'OIM di Roma svolgeva, per conto delle Rappresentanze citate, un ruolo di affiancamento ai servizi consolari, seguendo le pratiche di emigrazione di ciascun candidato in tutte le sue fasi, comunicandone i risultati e convocando ciascuno per le interviste, le visite mediche e tutti gli espletamenti necessari per il conseguimento del visto. Inoltre l'OIM organizzava, con formatori propri, i corsi di orientamento, definendo insieme ad essi i contenuti didattici delle sessioni, convocando i gruppi e comunicando all'Ambasciata i nominativi dei formati. Infine, quando la pratica era conclusa, l'OIM organizzava il trasferimento aereo e si assicurava che i propri funzionari nei paesi di destinazione ricevessero i migranti e li conducessero alla destinazione finale. Normalmente gli sponsor, figura di riferimento che garantiva il supporto, almeno iniziale, dell'emigrante, per l'alloggio e l'avviamento lavorativo erano costituiti da ONG laiche o cattoliche, o gruppi/associazioni a carattere sociale e senza fini di lucro. A volte lo sponsor era un parente del candidato o il coniuge che era già inserito e che poteva "garantire" il

supporto logistico ed economico per il primo periodo di ambientamento. Ricordo come fosse oggi i volti di quegli "alunni" speciali, seduti nei banchi di una classe che proponeva loro concetti nuovi, modalità di vita e ritmi molto più complessi e sostenuti di quelli a cui erano abituati. A tutte le informazioni date e comprese in soli 4 giorni reagivano a volte in maniera entusiastica, a volte spaventata e preoccupata. Ricordo gli anziani che erano spesso al seguito di un figlio e della sua famiglia, e che riponevano su di esso tutte le speranze di integrazione e di riuscita del processo migratorio. Loro non avrebbero mai imparato la lingua, mai lavorato, ma avrebbero sostenuto come potevano quel figlio che costituiva l'investimento futuro, la speranza della nuova vita. In tutti però, vecchi e giovani, una spinta e un coraggio ammirevoli, una forza e una energia enormi, un bagaglio personale indispensabile per il difficile processo di integrazione che li attendeva. Su questa fase successiva al loro arrivo, gli Stati Uniti, ma anche gli altri Paesi, investivano nella ricerca e dell'analisi dei processi interculturali. Da una ricer-

ca avviata alla fine degli anni ottanta, le donne apparivano fortemente svantaggiate nel processo di ambientamento, poiché spesso rimanevano in casa a crescere figli e non avevano accesso alla lingua, a posti di lavoro e alla cultura del Paese ospitante.

Certo oggi, nell'era della globalizzazione e della mobilità caratterizzata dalla circolazione libera di persone non solo nell'Unione Europea dei 27 ma in molti altri paesi, appare curioso che solo 20 anni fa il divario tra paesi europei fosse così ampio. Sarebbe impensabile che oggi un cittadino polacco non conoscesse un supermercato e non sapesse come aprire un conto in banca. I paesi di provenienza di quei migranti sono infatti oggi tutti Stati Membri dell'Unione Europea.

### **Il ruolo dell'OIM nei Programmi di Reinsediamento attualmente attivi**

Eppure altri Paesi attualmente soffrono per la mancanza di democrazia, di benessere economico, di diritti umani, come quelli del Corno d'Africa, martoriato dalle



Foto ©: Karl Zirbs/IOM 1984 - HUS0117  
Rifugiati polacchi arrivano negli Stati Uniti

lunghe e sanguinose guerre civili o dalla mancanza di governi stabili. I programmi di resettlement sono tuttora un'opzione valida per quegli uomini e donne che vivono questa condizione e che hanno il diritto di aspirare ad una vita migliore per loro e per le loro famiglie. Dagli anni 80 i programmi di resettlement sono continuati, anche se in rapporto al passato le cifre sono molto diminuite. L'ospitalità viene principalmente fornita a profughi in fuga da aree di conflitto come il Kosovo del 1999 o più recentemente in risposta ai massicci flussi di boat people che dall'Africa cercano di fuggire dalla miseria arrischiandosi su imbarcazioni fatiscenti per il Mediterraneo e approdando, spesso dopo aver rischiato la morte per annegamento, in Spagna, Italia, o Malta.

I paesi che al momento attuano un programma di reinsediamento sono sedici. L'OIM è attivamente impegnata in un gran numero di questi programmi occupandosi annualmente di oltre 70.000 rifugiati. I principali paesi con cui l'OIM collabora sono Stati Uniti, Canada, Australia, Danimarca, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia.

Considerando le tre fasi principali caratterizzanti un programma di Resinsediamento – selezione, traferimento e integrazione – l'OIM è di fatto spesso (anche se non solo) responsabile della seconda fase, ossia di tutte quelle attività che riguardano lo spostamento del rifugiato dal Paese di Primo Asilo al Paese di Reinsediamento.

Tali attività possono variare di caso in caso, a seconda del paese di reinsediamento con cui l'OIM collabora. Quindi se a volte il ruolo può essere limitato al solo trasporto dei rifugiati, in altre occasioni può includere anche diverse altre operazioni, quali i controlli medici o l'orientamento culturale dei rifugiati. In ogni fase del programma l'OIM lavora in stretta collaborazione sia con l'UNHCR sia con gli Stati presso i quali si attuerà il trasferimento.

In concreto queste sono le diverse operazioni che possono essere di volta in volta affidate all'OIM:

- Attività di *pre-selezione* tramite interviste, per verificare l'eligibilità dei rifugiati a essere ammessi al programma. Si tratta di operazioni che vengono eseguite solo in alcuni casi e si inseriscono essenzialmente nell'ambito delle attività del Programma di Reinsediamento degli Stati Uniti.

- *Post acceptance e identity checks* dei rifugiati dichiarati eleggibili a essere reinsediati. Si tratta di una verifica dell'effettiva identità del rifugiato prima della preparazione dei documenti di viaggio.

- *Analisi mediche*: in quei casi in cui il paese di reinsediamento richiede delle analisi mediche pre – partenza l'OIM è il principale interlocutore in quanto la sua capacità di spostare e utilizzare team di esperti da un Paese di Primo asilo all'altro è considerata estremamente efficace e di conseguenza essenziale nel concreto svolgimento delle attività di Reinsediamento. Inoltre l'OIM ha sviluppato una specializzazione tecnica in alcuni particolare ambiti, come la diagnosi e la gestione di casi di TBC e di lebbra, la gestione di servizi psichiatrici e la realizzazione di programmi di immunizzazione.

- *Orientamento culturale*: generalmente organizzato una o due settimane prima della partenza, ha una durata che può variare a seconda della situazione contingente e del programma. Si tratta di un'attività spesso realizzata dall'OIM, ma in qualche caso anche da ONG. Si tratta di

una fase estremamente delicata e allo stesso tempo essenziale, in quanto occorre preparare bene i rifugiati alla realtà che li aspetta. L'orientamento fornisce alcuni elementi essenziali del paese in cui i rifugiati andranno a vivere: dalle nozioni geografiche di base, a un breve *excursus* su usi e costumi della popolazione con la quale si troveranno a vivere. Trattandosi di persone che vivono in campi profughi l'impatto con la nuova realtà è comunque abbastanza forte, ma un buon orientamento culturale, se realizzato in modo chiaro e veritiero, può evitare di creare false aspettative che danneggerebbero senz'altro il programma di integrazione.

*Trasferimento*: l'OIM spesso si assicura che i rifugiati abbiano dei visti di transito (dei visti di entrata e di uscita di norma si occupa l'UNHCR), e in seguito dei viaggi aerei. L'OIM acquista i biglietti, si occupa dell'accompagnamento dei rifugiati dal campo profughi all'aeroporto ed è responsabile delle attività di accoglienza nell'aeroporto di destinazione se non proprio dell'accompagnamento nel corso di tutto il viaggio, in particolar modo quando sono previsti scali.

Per il trasferimento vengono utilizzati essenzialmente voli di linea, e generalmente si tende a non far partire più di 20-30 rifugiati alla volta.

Tutte le spese sostenute dall'OIM sono completamente rimborsate dal governo



FOTO ©: Votava/IOM 1981- HAT0464  
Rifugiati polacchi assistiti dall'OIM prima di partire per gli Stati Uniti, loro paese di reinsediamento

# L'impegno congiunto di OIM, UNHCR e Croce Rossa Italiana nell'ambito del Progetto "Praesidium" in Sicilia

**di Flavio Di Giacomo**

Addetto alla comunicazione esterna, OIM,  
Ufficio Regionale per il Mediterraneo, Roma



**Commissione Europea**



**Ministero dell'Interno**  
*Dipartimento per le Libertà Civili  
e l'Immigrazione*

Da ormai molti anni le coste meridionali italiane, e in particolare quelle siciliane, sono teatro di numerosi arrivi di migranti irregolari che, nella speranza di trovare condizioni di vita migliori o nel tentativo di fuggire guerre e persecuzioni, raggiungono l'Italia partendo dalle coste nordafricane su imbarcazioni fatiscenti. Ogni anno, circa 15 - 20.000 migranti irregolari giungono a Lampedusa, isola distante 115 miglia marine dalla Sicilia, 180 dalla Tunisia e 75 dalla Libia. Si tratta solo di una piccola percentuale dei migranti irregolari che arrivano in Italia, ma la loro storia è più drammatica, colpisce in modo particolare. E se il numero delle persone che riescono a finire il viaggio è conosciuto, non altrettanto si può dire del numero di migranti che perdono la vita nel corso del viaggio, in mare o nel deserto africano.

Lampedusa è stata oggetto di polemiche, articoli di giornali, dibattiti politici in Italia e in Europa: insieme alla Canarie è l'avamposto dell'Europa, della Fortezza Europa, come qualcuno la chiama.

Il 2006 è stato l'anno del cambiamento. Per la prima volta le autorità italiane, ovvero il Ministero dell'Interno, hanno chiesto a tre agenzie umanitarie - OIM, UNHCR e Croce Rossa Italiana - di aprire un ufficio nell'isola e di lavorare stabilmente a fianco delle autorità presenti sul posto.

E' nato così il progetto "Praesidium" - co-finanziato dalla Commissione europea e dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione - che ha portato alla creazione di un team di funzionari, rappresentanti dei tre enti con l'ausilio di altrettanti mediatori-interpreti, per rispondere in modo tempestivo alle necessità dei migranti irregolari che sbarcano sull'isola.

"Si è trattato di una novità assoluta - dice Giulia Falzoi, responsabile del progetto per l'OIM - un qualcosa che mai era capitato."

"Con Praesidium abbiamo avuto l'opportunità di sperimentare una metodologia di lavoro finalizzata ad affrontare il continuo afflusso massiccio e incontrollato di migranti irregolari, garantendo la tutela dei diritti umani e dei diritti dei migranti e al contem-

po il rispetto della legge. Un'occasione d'oro per cambiare la situazione ed essere d'aiuto ai migranti."

E' così infatti è stato. Dal marzo del 2006, momento in cui il progetto è iniziato, Lampedusa ha visto una serie di cambiamenti fino a qualche tempo fa nemmeno pensabili.

Le tre organizzazioni si dividono i compiti: mentre l'UNHCR si occupa di richiedenti asilo e la Croce Rossa Italiana di offrire assistenza sanitaria a minori, donne e gruppi vulnerabili, le attività dell'OIM consistono nell'informare i migranti sulla legislazione italiana, sui rischi legati alla migrazione irregolare (dalla tratta di esseri umani alla riduzione in schiavitù a scopo di sfruttamento), sui rischi derivanti dalla permanenza non regolare sul territorio nazionale.

Non solo, di fatto le tre agenzie svolgono una concreta opera di monitoraggio sul buon andamento delle procedure di accoglienza nei centri, assicurandosi che i diritti dei migranti siano rispettati e supportando tra l'altro le forze dell'ordine nell'individuazione di gruppi vulnerabili.

Nel corso di quest'anno e mezzo sono sbarcati nell'isola migliaia di persone. 18.000 nell'intero 2006, quasi 11.000 nei primi 8 mesi del 2007. Uomini, donne e bambini provenienti principalmente da Marocco, Tunisia ed Eritrea, ma anche da Sudan, Costa d'Avorio, Tunisia, ecc. Come spesso hanno scritto i giornali, il centro di accoglienza è stato "al collasso". E i momenti drammatici non sono mancati, come nel caso del naufragio del 19 agosto 2006, in cui morirono circa 50 migranti provenienti dalla Libia. Un'esperienza drammatica, difficile da dimenticare per tutte le persone - funzionari delle organiz-

zazioni, forze dell'ordine, medici - presenti quel giorno sul molo "Favaro."

Nel corso della realizzazione del progetto si è progressivamente instaurato tra OIM - e le altre agenzie umanitarie - istituzioni e forze dell'ordine uno spirito di collaborazione che ha reso il lavoro più efficace e, soprattutto, sempre più funzionale nei confronti dei migranti.

Ore e giorni passati ad attendere sbarchi al molo, a prestare i primi soccorsi ai migranti appena arrivati e poi ad assicurarsi che tutte le operazioni di accoglienza si svolgessero in modo appropriato, hanno rafforzato i

rapporti tra tutto il personale coinvolto, avvicinando le persone sia professionalmente sia umanamente, creando un sentimento di stima reciproca e di rispetto per il lavoro fatto dall'altro.

Dall'estate scorsa anche la situazione del centro è migliorata: è stata costruita una nuova struttura, che ha portato la capacità ricettiva da 180 a quasi 800 persone. Sono inoltre divenuti più brevi i tempi di permanenza dei migranti, trasferiti non appena possibile nei centri di accoglienza sparsi in Italia. Difficile quindi che il centro si trovi ora "al collasso", e che



Foto:© Peter Schatzer/OIM 2007. Primi contatti OIM/UNHCR, Croce Rossa Italiana con migranti appena sbarcati a Lampedusa.

Foto: ©Bedros Kendirjan/OIM 2006. Barcone migranti intercettato a largo di Lampedusa.



si creino situazioni di emergenza umanitaria, come avveniva qualche tempo fa. Una rivoluzione copernicana per Lampedusa, da qualche tempo divenuta anche un esempio di buona pratica a livello europeo e oggetto di plauso da parte di diverse autorità, fra cui la Commissione De Mistura, incaricata di redigere un rapporto sulle condizioni e funzionalità dei Centri di accoglienza in Italia e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti.

Col passare dei mesi Praesidium ha assunto in modo sempre più chiaro i contorni di un'esperienza di successo: lo spirito di collaborazione tra gli attori coinvolti in questo progetto ha raggiunto un altissimo livello, e i primi a beneficiarne sono stati sicuramente i migranti.

La presenza dell'OIM ha anche permesso di raccogliere informazioni preziose: ad esempio si è potuto verificare come l'80 per cento dei migranti che sono stati assistiti siano partiti alla ricerca di un lavoro

e per migliorare le proprie condizioni di vita. E dalle storie raccolte dagli operatori OIM sono stati chiariti alcuni dettagli sul viaggio e sugli itinerari, che nella maggior parte delle volte includono Libia e Tunisia, e sono emerse notizie sui trattamenti crudeli che i migranti sono costretti a subire durante il percorso o in quei centri di detenzione in cui a volte sono rinchiusi prima di riuscire a imbarcarsi.

Nel 2007 gli arrivi rispetto all'anno scorso sono diminuiti ma l'impressione è che i viaggi siano diventati ancora più rischiosi, che ci siano più naufragi di cui non si ha notizia, si teme un aumento dei morti, un dato impossibile da verificare, ma molto probabile. E da qualche tempo le rotte stanno cambiando: sempre più migranti cercano di evitare Lampedusa per arrivare su altre coste italiane. E' per questo che dalla scorsa estate il progetto Praesidium è stato "esportato" anche in Sicilia, dove OIM, UNCHR e Croce Rossa operano dal mese di luglio 2007 in diversi Centri di accoglienza (nei CPTA-centro di permanenza temporanea ed assi-

stenza e nel CPA-centro di prima accoglienza), in particolare a Trapani, Caltanissetta e Siracusa. Il team OIM in questo caso segue specifici casi trasferiti da Lampedusa e segnalati dai colleghi, dando supporto legale e, ove possibile, assistendo l'arrivo di migranti sulle coste siciliane di Pozzallo, Porto Palo e Licata. L'obiettivo dichiarato è far sì che la collaborazione sperimentata con successo a Lampedusa diventi ben presto una realtà anche in Sicilia.

Praesidium quindi continua. Certo, non risolve il dramma della migrazione nel Mediterraneo, ma è un primo passo, un segnale che ha dimostrato come le cose possano cambiare e migliorare anche in situazioni difficili, come nel caso di Lampedusa, un'isola in cui l'obiettivo comune di tutti, dopo anni di polemiche e di difficoltà, è ormai solo uno: salvare vite, aiutare chi è in difficoltà, offrire soccorso immediato a chi rischia la vita e provvedere a una prima accoglienza dignitosa e rispettosa.



# Interazioni, narrazioni, integrazioni

## di Novita Amadei,

Consulente, Unità psicosociale e di integrazione culturale, OIM Ufficio Regionale per il Mediterraneo, Roma

La migrazione è un processo dinamico di continua co-costruzione identitaria, culturale e sociale, influenzato da variabili strutturali e individuali che si sovrappongono e si influenzano reciprocamente. Le prime intervengono principalmente sulle condizioni di vita e gli esiti della migrazione, le altre incidono sul benessere psicologico del migrante. Il presente articolo esplora i molteplici giochi di livelli dell'integrazione dei rifugiati, soffermandosi soprattutto sulla componente psicoculturale<sup>1</sup>.

## Narrazioni integrate

L'esperienza del rifugiato è un'esperienza di perdite, prima ancora che di nuove acquisizioni. Perdite concrete, come i paesaggi della propria terra, la sonorità della lingua, legami che definiscono; e perdite meno tangibili, la fiducia e la stima di sé, il sentimento di coerenza, l'identità. La migrazione forzata può rappresentare uno squarcio profondo nelle reti di significati e relazioni che danno senso all'esistenza, minacciando l'integrità psichica del migrante nel momento stesso della partenza dal paese.

La cultura nella quale si cresce, infatti, modella l'involucro psichico delle persone che emerge solo in quanto contenuto culturalmente: gli orientamenti culturali contribuiscono a definire il modo in cui gli individui interagiscono con la realtà e definiscono la loro stessa identità. La migrazione interviene sui riferimenti culturali originari provocando effetti complessi negli equilibri psicologici del migrante (tecnicamente definiti da stress acculturativo) che necessita-

no di essere ristrutturati e rinegoziati alla luce di questa esperienza. *"Gli incontri fra persone (...) non sono mai riconducibili all'incontro tra individui, ma, anche tra rappresentanti di più mondi, culture, storie familiari (...) l'agire e l'essere di chi è migrante si coniuga in rapporto ad una condizione esistenziale molto speciale, che potremmo definire di 'cultura in movimento'"*<sup>2</sup>.

La migrazione s'iscrive nell'articolato canovaccio di partenze e separazioni che l'hanno preceduta, fra i motivi individuali, familiari e storici che l'hanno raccontata, nella biografia di una persona così come nelle sue attese. Il viaggio migratorio, che può durare anche mesi o anni, riassume i molteplici cambiamenti e le rotture della migrazione diventando uno spazio metamorfico che dà luogo ad *"una contrapposizione spesso piena d'autocommiserazione tra un'identità con una dimora, una memoria e una che non ne ha"*<sup>3</sup>.

La memoria del rifugiato, il suo equilibrio psichico, si addensano intorno a certi passaggi, lutti o distanze, nella fragilità del disorientamento o alla ricerca di una rinnovata forza, poiché l'integrazione si definisce innanzitutto a livello personale: ancor prima di stabilire norme legislative, politiche pubbliche e investire risorse materiali, prima di misurarsi nell'incontro culturale e nella relazione con gli altri, l'integrazione si gioca su un tessuto intimo di risorse simboliche, di ricomposizioni autobiografiche, di continue risignificazioni.

Accanto alle variabili strutturali che intervengono sulle condizioni di vita e sugli esiti della migrazione stessa, se ne affiancano altre di tipo psicoculturale che manifestano le loro conseguenze sul benessere del migrante e su eventuali rischi di sviluppo di problematiche psicologiche e psichiatriche. L'attraver-

samento delle frontiere geografiche, socio-economiche e interpersonali, richiede una ridefinizione identitaria e del sistema valoriale originario che può comportare perdita di riferimenti e disagio sociale. Sebbene infatti non tutti i percorsi migratori segnalino esiti psichiatrici, la migrazione espone indubbiamente ad una maggiore vulnerabilità psicoculturale.

La migrazione non può essere descritta secondo uno schema lineare di fasi successive o mediante il modello riduttivista dello sradicamento, del "qui" e "là", ma come un processo ciclico che inizia con la decisione di partire (che può richiedere molto tempo), il viaggio, con la sua temporalità lunga e psicologicamente densa, l'arrivo e il primo periodo di insediamento, il percorso di integrazione o di isolamento nonché i numerosi spostamenti fra centri di accoglienza, appartamenti, città, paesi, lavori e, non ultimo, l'intenzione, realizzata o meno, di tornare a casa. La migrazione, inoltre, non si risolve nell'esperienza personale del migrante, ma è un percorso continuo di cambiamento che ha inizio nel contesto di origine e si estende alla società di arrivo, propogandosi per generazioni e disegnando così una geografia temporale oltre che spaziale.

Su questa lettura del percorso migratorio prende corpo il significato psicoculturale dell'integrazione che richiama quello etimologico di "integrare", rendere intero, completo, tenere insieme esperienze diverse, positive e contrarie, riconoscere cambiamenti, involuzioni, tentativi, senza negazioni o rinunce. Si tratta di un concetto di integrazione che include le culture tradizionali di appartenenza, il mondo dei vivi, quello dei morti e degli "invisibili"<sup>4</sup> e le fa interagire negli involucri culturali che abitano il migrante

e che la migrazione moltiplica. Si tratta di un processo importante quanto difficile, soprattutto per un rifugiato che ha a che fare con forze dirompenti che devono trovare posto all'interno di una narrazione in grado di ospitare ricordi anche violenti e realtà plurali spesso contraddittorie<sup>5</sup>. Si esprime così un rifugiato dal Congo-Kinshasa:

*"Bisogna andare in Africa per capire che in Africa non c'è solo la guerra, l'Africa non è solo quello che mostrano, c'era anche la vita, perché vivevamo (...) Qui posso forse avere una stabilità dal punto di vista economico, il lavoro, il salario... Ma non è sufficiente. Qui trovo forse tranquillità, ma non è sufficiente. La Repubblica Democratica del Congo è meglio. E' meglio, sì. Adesso devo vivere qui ma un giorno tornerò là (...) Tuttavia so che devo fare di questa vita la mia vita, perché se non lo faccio mi peserà. L'integrazione è questo"* (M, Repubblica Democratica del Congo, 29 anni).

La circolarità della migrazione, così come presentata sopra, non descrive soltanto il movimento della partenza e del ritorno del rifugiato, ma fa riferimento alla reciprocità di scambi, circolari appunto, fra la cultura dominante del paese di arrivo e quella minoritaria dei rifugiati. L'integrazione è un processo mai finito di cambiamento, come mai finito è il movimento fisico e psichico del rifugiato, a cui corrisponde - o dovrebbe corrispondere - secondo continue interazioni, quello della comunità di arrivo e di partenza.

*"L'integrazione è un percorso. Adesso dire: 'Sono integrato'? Non so. L'integrazione è un percorso. Penso che l'integrazione dipenda anche dagli strumenti che la società offre, da fattori endogeni ed esogeni. Dipende da me, come rifugiato politico e dipende dagli strumenti della società. La persona può avere degli strumenti ma deve anche poter metterli in frutto"* (M, Repubblica del Congo, rifugiato, 34 anni).

*"Solo se ti conosco posso interagire con te. Anche tu devi comprendere che*

*vengo da un'altra cultura e non è facile farlo, ma diamoci tempo. Se tu non mi lasci il tempo di conoscerti e io non te lo lascio non ce la faremo. Dammi il tempo di capirti ed è vero, probabilmente non mangerò come te, ma è anche vero che non devo mangiare quello che mangi tu per sapere dove vivo, ma devo capire quello che pensi perché il mio modo di pensare si incontra col tuo altrimenti non mi integrerò mai. So che non è facile, ma bisogna fare lo sforzo (...) E so che io devo fare più sforzi di te, perché sono lo straniero, ma ti chiedo di comprendere anche come vivono gli stranieri, la loro psicologia, il loro modo di vivere"* (M, Repubblica Democratica del Congo, rifugiato, 29 anni).

Questa doppia corrispondenza, che restituisce l'aspetto privato dell'integrazione psicoculturale ad una sfera pubblica, permette di definire spazi per una narrazione comune, politica, nel senso ampio del termine, dove il rifugiato potrà riappropriarsi di un'esperienza che non riesce a controllare del tutto, ri-contestualizzare ciò che la partenza ha deterritorializzato e trovare forme originali di interazione con sé stesso e con gli altri. Tuttavia, come afferma una richiedente asilo nigeriana, *"Non posso aiutare me stessa se non c'è qualcuno che mi dà coraggio"* (F, Nigeria, 34 anni). A sua volta, quindi, la società ospitante è chiamata a proporre interventi che facciano leva sulle risorse resistenziali del migrante e non soltanto sulle sue mancanze, in un'ottica di ricostruzione e risignificazione di una storia, di de-medicalizzazione ed empowerment.

Come osserva L. S. Vygotskij<sup>6</sup> ogni ostacolo attiva una serie di compensazioni a livello organico e psicologico che stimolano percorsi alternativi di sviluppo attraverso processi sostitutivi, integrativi e correttivi. L'energia potenziale presente nell'individuo viene mobilitata e si concentra nel punto in cui si incontra il problema scegliendo di aggirarlo oppure di superarlo. Dal punto di vista strettamente organico, ogni organo del nostro corpo ha funzioni distinte e al tempo stesso è integrato in un'organiz-

zazione unitaria grazie alla quale sarà un'altra capacità ad attivarsi per compensare quella mancante. La persona cieca, allora, aumenterà la possibilità di distinzione mediante il tatto o l'udito e il suo sviluppo non si svolgerà solamente lungo la direttrice della cecità ma, al contrario, contro la cecità. Analogamente, le problematiche psicoculturali del rifugiato, non sono solo indicatori in negativo di difficoltà non risolte e di un'integrazione non portata a compimento, ma uno stimolo ad individuare soluzioni nuove. Si passa cioè dalla constatazione di un limite a ciò che permette di risolverlo, dalla diagnosi dei problemi allo studio delle forze mobilitate dai singoli, dalle famiglie e dalle comunità per cercare le risposte più adatte, nella convinzione che da ogni debolezza può nascere una capacità nuova, come dalla malattia l'immunità.

Di fronte ad una stessa situazione critica le persone possono reagire molto diversamente, alcuni cedendo, altri portando avanti uno sviluppo positivo. Fra questi ultimi è particolarmente interessante osservare i meccanismi di *resilienza* che hanno impedito uno sviluppo traumatico o deviante e che hanno rafforzato questi individui distinguendoli da coloro che hanno manifestato esiti negativi. Etimologicamente il termine "resilienza", coniato in fisica per descrivere l'attitudine di un corpo a resistere ad un urto, è stato poi utilizzato nelle scienze umane per definire *"la capacità di una persona o di un sistema sociale di vivere e svilupparsi positivamente e in maniera socialmente accettabile, malgrado condizioni di vita difficili"*<sup>7</sup>, come stress, avversità o eventi traumatici che normalmente comportano un alto rischio di danno. Se in entrambi i casi la parola designa la capacità di opporsi alle pressioni dell'ambiente, nelle scienze sociali essa implica anche una dinamica di recupero: alla resistenza alla distruzione (la capacità della persona di proteggere la sua integrità) si associa la volontà di elaborare un progetto di ricostruzione (la capacità di ricostruirsi una vita malgrado circostanze avverse). L'integrazione perciò è legata ad un'i-

dea trasformativa che sostituisce una narrativa vittimizzante del rifugiato ad un racconto che sappia dare forma a tutte le esperienze del suo vissuto e che sia specchio del dinamismo psicosociale e di un'identità in divenire. Ne deriva una narrazione che non esclude linee di dolore e che s'intreccia ad altre storie, familiari, sociali, a quelle dei servizi e delle istituzioni che lo prendono in cura. Costruire un racconto di sé coerente, che integri ogni esperienza, è fondamentale per la salute psichica del rifugiato e occupa un ruolo centrale anche negli esiti della sua presenza in Italia. Sono le biografie dei rifugiati, infatti, a distinguerli dagli altri immigrati e ad essere uno degli elementi chiave su cui si pronunciano le Commissioni per rifiutare o riconoscere lo status giuridico. Si torna così ad una dimensione macro dell'integrazione psicosociale, in questo caso legislativa, a riprova del fatto che il benessere dei rifugiati nasce dalle loro vicende autobiografiche e si allarga ad includere la comunità ospitante, socialmente responsabile e depositaria di reciproche narrazioni.

### Al di là di un'integrazione per piani prospettici

I discorsi e le politiche di integrazione dei rifugiati intervengono su ambiti diversi della vita privata e sociale della persona. Fra questi, l'ambito psicosociale è frequentemente trascurato o, come dice la parola stessa, trattato senza cura, in modo estemporaneo e non professionale. Altri, come l'integrazione lavorativa, abitativa, sanitaria ed educativa - o scolastica se si è in presenza di figli di rifugiati - pur se affrontati con competenza, vengono spesso separati e demandati a servizi non integrati fra loro e talvolta nemmeno comunicanti. Un operatore sociale di Torino che lavora nel settore dell'asilo descrive in questo modo la parcellizzazione degli interventi:

*"E' tutto frammentato: il dormitorio, le docce, la scuola, il ticket money e il ticket bus e quando una persona [un richiedente asilo, un titolare di protezione umanitaria o un rifugiato] si presenta allo stage, puzza e non*

*potrà farlo, un'altra conosce l'italiano ma ha la polmonite perché ha passato gennaio a Porta Nuova, una ha il ticket bus ma non gli hanno detto dove andare a mangiare (...). Se le istituzioni si mettessero nei panni di queste persone capirebbero che non possono vivere ad intermittenza come un albero di Natale, ma come noi, tutti i giorni, andiamo sia al gabinetto sia a tavola sia davanti al televisore, anche loro hanno lo stesso diritto o bisogno".*

Il rifugiato si presenta alle istituzioni come un corpo denso di bisogni o richieste da suddividere e indirizzare agli uffici competenti. Fra questi, il sostegno e l'accompagnamento psicosociale vengono occasionalmente offerti da istituzioni e servizi che si misurano ancora con disagio alla differenza culturale, l'estraneità e il dolore di certe vite. Gli eventi drammatici che hanno costretto un rifugiato alla fuga non trovano così un luogo per posarsi, per essere raccontati ed integrati alla situazione presente.



FOTO ©: IOM 1883, HPK0016: Rifugiati afgani aspettano di partire per la Turchia, dove inizieranno un programma di reinsediamento.

“Con lo status mi sento più libero di prima, libertà di movimento, e ho la possibilità di lavorare, ho la possibilità di trovare una casa (...) L'amministrazione si prende in carico dell'aspetto materiale e dà sostegno morale finché sei richiedente asilo. Quando sei riconosciuto, nessuno sa dove sei. Chi è un rifugiato politico? (...) Non chiedo qualcosa di materiale ma un sostegno morale, un posto dove i rifugiati possano riferirsi. Non chiedo nessun privilegio, ma che almeno la gente sappia che questa categoria esiste” (M, Repubblica del Congo, rifugiato, 34 anni).

Entrambe le testimonianze, dell'operatore torinese e del rifugiato dal Congo-Brazaville, confermano che la maggior parte delle azioni nei confronti dei rifugiati riguardano il campo lavorativo, abitativo, sanitario ed educativo. Accanto a questi, abitualmente considerati punti critici dell'integrazione, o della mancata integrazione di un rifugiato, una ricerca finanziata dall'Home Office del Regno Unito<sup>8</sup>, ne aggiunge altre, individuando complessivamente quattro aree principali di integrazione, ulteriormente suddivise al loro interno:

1. *Means and Markers* ossia lavoro, casa, educazione e salute. Queste aree non definiscono un progresso nel processo di integrazione ma ne sono la basi stesse. Sono indicatori di integrazione nel momento in cui sono 'segni' (markers) del raggiungimento di aspetti considerati rilevanti per la società e 'mezzi' (means) per il conseguimento di tali fini.
2. *Social Connections*, ossia i "ponti sociali" (contatti o relazioni all'interno di una comunità etnicamente, religiosamente o geograficamente definita), i "confini sociali" (relazioni fra comunità diverse) e i "legami sociali" (relazioni con le istituzioni e i servizi locali e nazionali);
3. *Facilitators*, da un lato conoscenze linguistiche e culturali, dall'altro sicurezza e stabilità. Si tratta di strumenti che aiutano la persona ad impegnarsi e a sentirsi sicura all'interno della comunità;

4. *Foundation* ossia i diritti o la cittadinanza, che indicano i principi su cui si fondano le reciproche aspettative e gli obblighi di cittadinanza.

Anche un'articolazione di questo genere che include sia gli aspetti materiali sia quelli simbolici dell'integrazione, non fa esplicito riferimento alla sfera psicoculturale della persona. Questa componente, come visto sopra, riguarda tanto le esperienze dei rifugiati, quanto le loro rappresentazioni, aspettative e le strategie di coping messe in atto per far fronte a perdite significative (la casa, la famiglia e quell'insieme di abitudini e appartenenze che assicuravano sicurezza e continuità), alle privazioni socio-economiche (modificazioni o rotture di ordine sociale ed economico che hanno indotto l'esilio), ai problemi di inserimento nel contesto di immigrazione (condizioni alloggiative e lavorative precarie, difficoltà linguistiche, culturali e transgenerazionali, pregiudizio, discriminazione, isolamento).

Il dinamismo e il benessere psicoculturale del rifugiato incide sulla sua capacità di interazione con l'ambiente, nella ricerca della casa, per esempio, nella partecipazione attiva alla comunità locale, l'impegno sul lavoro, il rapporto con i figli così via. Al tempo stesso l'integrazione economica, abitativa, lavorativa ecc. esercita una forte influenza sulla prima sfera, condizionando ad esempio il sentimento di identità, sicurezza e stabilità del rifugiato, così come della comunità ospitante.

I diversi ambiti dell'integrazione (lavorativo, sanitario, abitativo, legislativo ecc) e livelli (macro e micro) non seguono le regole della prospettiva lineare che danno l'impressione - o l'illusione - della tridimensionalità collocando i singoli elementi su un piano bidimensionale di intervalli e distanze. Le componenti dell'integrazione sono fuse le une alle altre, spesso confuse, come le domande stesse dei rifugiati, i loro racconti, la loro identità e anche la nostra "perché molti immigrati, qui, fanno le stesse storie

della maggioranza degli italiani che sono andati, che sono partiti a cercare una vita migliore, a trovare l'America" [F, Brasile, mediatrice culturale, 30 anni].

#### Note

<sup>1</sup> Le citazioni non scientifiche riportate nel presente articolo sono tratte da interviste e gruppi di discussione condotti in seno al progetto *IntegaRef* con rifugiati, titolari di protezione umanitaria, richiedenti asilo, professionisti e non che a diverso titolo si occupano di asilo. Il progetto di ricerca è volto a promuovere l'integrazione sociale dei rifugiati nei 24 Stati Membri dove il Fondo Europeo per i Rifugiati (FER) è attivo. Co-finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito delle azioni comunitarie FER 2005, il progetto è coordinato dall'Unità Psicossociale e di Integrazione Culturale dell'OIM in partenariato stretto con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, i Comuni di Roma, Venezia, Torino, Sessa Aurunca e Siracusa, l'Università di Malta, il Berlin Institute of Social Comparative Research, l'Università Queen Margaret di Edimburgo e un consorzio allargato di altri 20 enti iscritti nel network del FER. Il progetto in corso d'opera si concluderà nel marzo 2008.

<sup>2</sup> N. Losi, "L'uovo bianco della gallina bianca. Ovvero: la terapia delle coppie miste nell'approccio etnopsichiatrico-sistemico-narrativo" in M. Andolfi (a cura di), *Famiglie immigrate e psicoterapia transculturale*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 121.

<sup>3</sup> Losi N., *La mente è migrante*, intervento pronunciato in occasione del meeting internazionale "I musei delle migrazioni" organizzato dall'OIM e dall'Unesco e tenutosi a Roma il 23-25 ottobre 2006.

<sup>4</sup> Nathan T., *Non siamo soli al mondo*, Bollati-Boringhieri, Torino 2003.

<sup>5</sup> Considerata in questi termini, l'integrazione psico-socio-culturale non riguarda solamente i rifugiati o i migranti, ma ciascun individuo nel suo rapporto con la propria biografia e con il presente delle relazioni e del contesto circostante.

<sup>6</sup> Vygotskij L. S., *Fondamenti di difettologia*, Bulzoni editore, Roma 1986.

<sup>7</sup> Vanistendael S., *La resilience ou le realisme de l'esperance*, BICE, Ginevra 1998, p.9.

<sup>8</sup> Ager A., Strang A., *Indicators of Integration*, Home Office Development and Practice Report, UK 2004.

# Lo specchio dei rifugiati riflette il volto degli operatori psicosociali

**di Rossella Celmi\***,

Formatore, Unità Psicosociale  
e di Integrazione Culturale, OIM  
Ufficio Regionale per il Mediterraneo, Roma

*Se per Itaca svolgi il tuo viaggio,  
fa voti che ti sia lunga la via,  
e colma di vicende e conoscenze.*

*Fa voti che ti sia lunga la via.  
E siano tanti i mattini d'estate  
Che ti vedano entrare (e con che gioia  
allegra!)  
In porti sconosciuti prima*

*Recati in molte città dell'Egitto,  
a imparare, imparare dai sapienti*

*Itaca tieni sempre nella mente.  
La tua sorte ti segna quell'approdo.  
Ma non precipitare il tuo viaggio.  
Meglio che duri molti anni, che vecchio  
Tu finalmente attracchi all'isoletta,  
ricco di quanto guadagnasti in via,  
senza aspettare che ti dia ricchezza.*

*Itaca t'ha donato il bel viaggio.  
Senza di lei non ti mettevi in via.  
Nulla ha da darti di più.*

*E se la trovi povera, Itaca non t'ha  
illuso.  
Reduce così saggio, così esperto, avrai  
capito che vuol dire un'itaca.*

**"Itaca" di Costantino Kavafis**

\* Rossella Celmi, psicologa e psicoterapeuta familiare, coordina le attività di formazione dell'Unità Psicosociale e di Integrazione Culturale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni; impegnata in attività di sostegno psicosociale per rifugiati, richiedenti asilo, minori stranieri e famiglie migranti. Formatrice secondo l'approccio etno-sistemico-narrativo per Enti e Istituzioni che propongono programmi formativi psicosociali e di integrazione delle persone migranti.

*Itaca di Kavafis* è legata ad un ricordo personale di un percorso formativo svolto qualche anno fa; impegnata in qualità di operatrice psicosociale, approfondivo tematiche riguardanti attitudini personali e professionali nella costruzione di relazioni d'aiuto in ambito psicosociale.

Itaca era una metafora, un luogo ricercato per costruire un'appartenenza, per favorire una crescita professionale e umana e quindi un viaggio di definizione di un'identità.

Questo contributo, quindi, favorisce una ri-costruzione di una memoria personale e desidera essere una narrazione di nuove memorie grazie alla mia attività di formatrice nei percorsi proposti dall'Unità Psicosociale e di Integrazione Culturale dell'OIM.

L'aula di formazione dell'Unità stessa è diventata negli ultimi anni un luogo di approdo per gli operatori (italiani e stranieri) impegnati in attività di supporto psicosociale e di integrazione socio-culturale per richiedenti asilo e rifugiati.

La decisione di scrivere questo contributo nasce da una sensazione sempre più evidente: gli operatori incontrati sono portatori di richieste, esigenze, difficoltà, vissuti complessi simili a quelli che essi stessi attribuiscono ai rifugiati o richiedenti asilo.

L'immagine di una complessità di un evento di vita quale la migrazione forzata per i rifugiati si riflette in uno specchio; lo stesso della complessità di essere o divenire operatori psicosociali che si occupano di queste tematiche.

Provo a spiegarmi meglio; l'approccio proposto nei nostri percorsi formativi prevede una lettura di tipo sistemico della complessità dei processi migratori e prevede una riflessione fondamentale da cui partire: il ruolo dell'operatore e il

rapporto personale che ha con i temi della migrazione (l'identità culturale, le storie di migrazione nella propria esperienza di vita, le attitudini personali e i preconcetti riguardo la relazione d'aiuto). Il riprendere e recuperare le memorie individuali e familiari degli operatori è un po' come definire delle trame che fino a quel momento gli operatori realizzano per le storie dei rifugiati.

I nostri incontri formativi quindi sono diventati dei canali preferenziali di ascolto delle storie degli operatori; per questo motivo, la mia riflessione vuole essere una *narrazione* di integrazione di esperienze professionali e vicende umane all'interno di un viaggio teorico/formativo.

## **Il viaggio teorico/formativo: l'approccio "Etno-Sistemico-Narrativo" dell'Unità Psicosociale dell'OIM**

L'approccio "Etno-Sistemico-Narrativo" affronta il tema delle dinamiche psicosociali e delle pratiche interculturali con i rifugiati attraverso la condivisione e la messa in circolo di contributi teorici (etno-psichiatria, pensiero sistemico-relazionale, antropologia culturale e medica) e tecniche e linguaggi partecipativi, quali laboratori espressivi/creativi, la narrazione e il teatro.

Un approccio in evoluzione che l'Unità Psicosociale e di Integrazione Culturale dell'OIM ha messo a punto negli anni e che individua in alcuni capisaldi fondamentali i contenuti dei percorsi formativi proposti:

- fare acquisire conoscenze teoriche e aggiornamenti in tema di: processi migratori tra paese di partenza e di arrivo, dinamiche psicosociali dell'emigrazione con particolare riferimento alle dinamiche intergenerazionali e antropologiche

- fare acquisire metodologie pratiche in tema di co-costruzione di una relazione interculturale, di un setting psicoculturale e conduzione di gruppi multiculturali
- fare migliorare capacità relazionali e comunicative in tema di: comunicazione interculturale e relazione tra operatore e utente migrante

Per raggiungere tali obiettivi è necessario creare condizioni per uno scambio attivo tra i saperi e le esperienze di tutti e favorire momenti di riflessività e confronto intorno alle tematiche trattate.

L'incontro delle diversità personali e professionali del mio ruolo di formatrice consente di costruire un percorso interattivo, finalizzato allo sviluppo di una sensibilità psicoculturale attraverso la sperimentazione proprio dell' approccio psicosociale "etno-sistemico-narrativo". A partire dalla narrazione delle proprie *biografie personali, identità culturali e professionali (comprese quelle dei conduttori)*, co-costruiscono una *relazione interculturale* consolidando *competenze relazionali, favorendo la rivisitazione delle memorie familiari, ritrovando storie di migrazioni perdute e incontrando l'altro*, nel rispetto delle differenze e delle diversità di ognuno.

Questo percorso formativo diventa quindi un luogo di riflessione sulle potenzialità di tale approccio a partire dalle esperienze di vita e professionali degli operatori; una graduale sperimentazione, potenziando le proprie risorse e motivazioni di operatori esperti di relazioni d'aiuto.

La sequenza dei contenuti, infatti, consente un adeguato sviluppo delle conoscenze pratiche secondo un modello d'apprendimento circolare che parte dall'esperienza diretta, favorisce l'osservazione riflessiva, stimola la concettualizzazione astratta e il decentramento di prospettiva e incoraggia cambiamenti di prospettiva.

Storie, fiabe, maschere, oggetti evocativi, disegni, incontri visibili e invisibili, riflessioni su di sé e sugli altri, nel presente e nel passato, creano uno spazio di condivisione e mediazione e sono confluiti in quel bagaglio etno-narrativo

che ogni partecipante porta con sé alla fine dell'esperienza.

La sperimentazione successiva nei propri servizi istituzionali rappresenta il punto di forza per la riflessione sull'efficacia del percorso formativo.

In sintesi, i partecipanti riconoscono come punti di forza la narrazione della propria storia, l'ascolto sperimentato e le attività di laboratorio metaforicamente presentate come *viaggi di migrazione*.

Da parte mia c'è la consapevolezza di creare percorsi dinamici e processuale, che ogni conduttore può fare proprio, attraverso il proprio bagaglio personale di riferimenti bibliografici e di materiale didattico, adattato e ritagliato opportunamente sulle esigenze di ogni specifico gruppo di destinatari.

### **Il gruppo in formazione come spazio di integrazione delle narrazioni**

Nell'ambito delle scienze sociali, la nozione di gruppo rappresenta uno dei concetti fondamentali per comprendere il rapporto che l'individuo instaura con le altre persone e la società nel suo complesso.

Merton (1957)<sup>1</sup> fornisce una definizione secondo cui un gruppo si caratterizza essenzialmente in base a tre criteri:

- comprende un numero di persone che interagiscono l'una con l'altra secondo delle regole e norme
- gli individui in rapporto di interazione si definiscono e si percepiscono membri del gruppo
- questi individui sono definiti da altri (membri e non) come appartenenti al gruppo.

In questa chiave, sottoscrivibile nella sua minimale essenzialità, un gruppo è un'insieme di individui che si trovano a stretto rapporto, esercitano reciproche azioni di influenza e sperimentano un senso di appartenenza che li fa sentire parte del gruppo stesso sull'onda di un sentimento di autoinclusione e di attribuzione e riconoscimento esterno.

Lo studio dei rapporti di gruppo, come insieme di relazioni e come struttura sociale è contraddistinto da una molteplicità di componenti: dimensioni psicologiche e soggettive, riconducibili al singolo individuo e ai suoi bisogni e dimensioni sociali, radicate nel collettivo e

nella struttura della vita associata.

Il gruppo va considerato il luogo di eccellenza in cui si intersecano e si articolano valenze e processi individuali con processi e valenze sociali, dove l'individuale e il sociale trovano il loro momento di integrazione.

A livello individuale il gruppo cerca il sostegno e il supporto degli altri e nello stesso tempo, una difesa dai sentimenti di ansia e paura insiti nei contatti con ciò che è estraneo e diverso; lo stare insieme, il sentirsi "gruppo" fornisce al singolo un rassicurante senso di appartenenza, agisce da protezione, esorcizza le paure del rapporto con l'altro diverso da sé.

Il rapporto tra individuo e gruppo, quindi, è un tema centrale per cogliere gli aspetti del comportamento individuale e per quello collettivo; infatti, se è vero che l'uomo vive e cresce in gruppo è altrettanto vero che, nel bene e nel male, la vita collettiva è costituita da gruppi sociali che si confrontano ma che entrano in conflitto tra loro.

Uno dei processi posto in primo piano, nell'affrontare tale rapporto è senza dubbio quello della coesione, ossia della necessità di ridurre le differenze tra i diversi membri. Questo elemento può essere affrontato considerando due polarità, una che punta sulla *differenziazione* (l'individuo si definisce come parte attiva e razionale e si riconosce una sua zona di autonomia) e da una seconda dimensione che privilegia l'*integrazione* (il gruppo plasma l'individuo, che ne diventa una componente organica).

L'esperienza di differenziazione e di integrazione interpersonale riproposta, nello specifico, dalla formazione psicosociale dell'OIM ha consentito di lavorare sulla costruzione di uno spazio intermedio e trasformativo tra il mondo interno e quello esterno *di un gruppo di persone migranti* (immagine dei partecipanti).

L'ambiente rispettoso delle diversità individuali e culturali e l'utilizzo di oggetti evocativi (quali le fiabe e le maschere) hanno reso possibile la valorizzazione delle caratteristiche individuali (risorse interne, risorse culturali e sociali) al fine di favorire l'inserimento degli individui in

nuovi contesti organizzativi, ad esempio in un nuovo gruppo.

L'accento posto sulla narrazione della propria esperienza di migrazione ha sviluppato un ponte tra mondi relazionali diversi; in una condizione di ascolto reciproco di storie ed esperienze di vita, il gruppo ha viaggiato in sintonia di emozioni e di significati.

In questo caso, l'interdipendenza sviluppata tra i componenti del gruppo ha seguito passaggi fondamentali:

- incontro (presentazione della storia dell'altro diverso da me)
- ricostruzione delle proprie storie e condivisione degli aspetti emotivi (laboratori)
- approfondimento da parte dei conduttori del gruppo (attenti lettori di trame relazionali)
- condivisione di strategie e modelli di intervento (potenziare le risorse/dare delle risposte)
- separazione dal gruppo (saluto)

Il processo di appartenenza/separazione che contraddistingue il percorso evolutivo dell'individuo e che si ripropone puntualmente nei gruppi di appartenenza dello stesso, in questa esperienza è stato favorito dalla eterogeneità delle storie narrate e dei significati ricostruiti dai gruppi stessi (processo di integrazione della diversità culturale).

Il percorso formativo dell'Unità Psicosociale è diventato a suo volta lo specchio di un gruppo di operatori psicosociali come quello di un gruppo di rifugiati.

### Il recupero della complessità: riflessioni sistemiche

Il processo formativo degli operatori psicosociali che si occupano di rifugiati ha un forte significato professionale/culturale in grado di determinare per l'individuo percorsi e modelli di integrazione nel contesto lavorativo di appartenenza e del proprio mandato professionale.

L'evento dell'incontro interculturale con i rifugiati è un'occasione di riconoscimento del processo di regolazione delle distanze emotive e di messa in discussione della propria identità culturale.

Affrontare il tema della migrazione dei rifugiati dal punto di vista circolare (complessità) rappresenta una sfida per gli operatori; parlare di processualità, appartenenza, identità, valori familiari e culturali nello spazio-tempo della migrazione significa verbalizzare l'assenza di un modello di intervento, riconoscere il confine/limite del proprio ruolo e la criticità di una co-costruzione più complessa di risposte alle richieste d'aiuto.

Come dire, sarebbe molto più semplice rispondere ad una domanda d'aiuto in maniera lineare, piuttosto che produrre nuove domande per una migliore risposta. I rifugiati vivono continuamente la

dimensione dell' "essere tra", sia a livello spaziale che temporale, dando origine ad un ordine sociale nel quale l'identità si elabora a partire dalle categorie dello stesso e del diverso, del qui e dell'altrove, del prima e del dopo; e questo ritorna nei discorsi degli operatori quando si descrivono come professionisti che affrontano la diversità.

La complessità delle riflessioni degli operatori riprende anche la dinamicità dei flussi migratori, i cui esiti dipendono in buona misura dalle politiche sociali perseguite a livello nazionale e europeo.

La specificità culturale delle diverse etnie, con modelli familiari anche profondamente differenziati tra loro, richiede un'estrema cautela nelle generalizzazioni attribuite al tema dei rifugiati.

In linea con il valore dell'unicità delle esperienze professionali di ogni operatore incontrato nella nostra Itaca, il recupero di un'ottica sistemica favorisce il riconoscimento dell'unicità delle storie dei rifugiati e propone la *risorsa della similitudine tra le storie delle persone* piuttosto che della diversità dei processi di crescita umana.

### Note

<sup>1</sup> Merton R.K. "Social Theory and Social Structure" (1957) The Free Press (trad.in it. Teoria e struttura sociale, Il Mulino 1971)

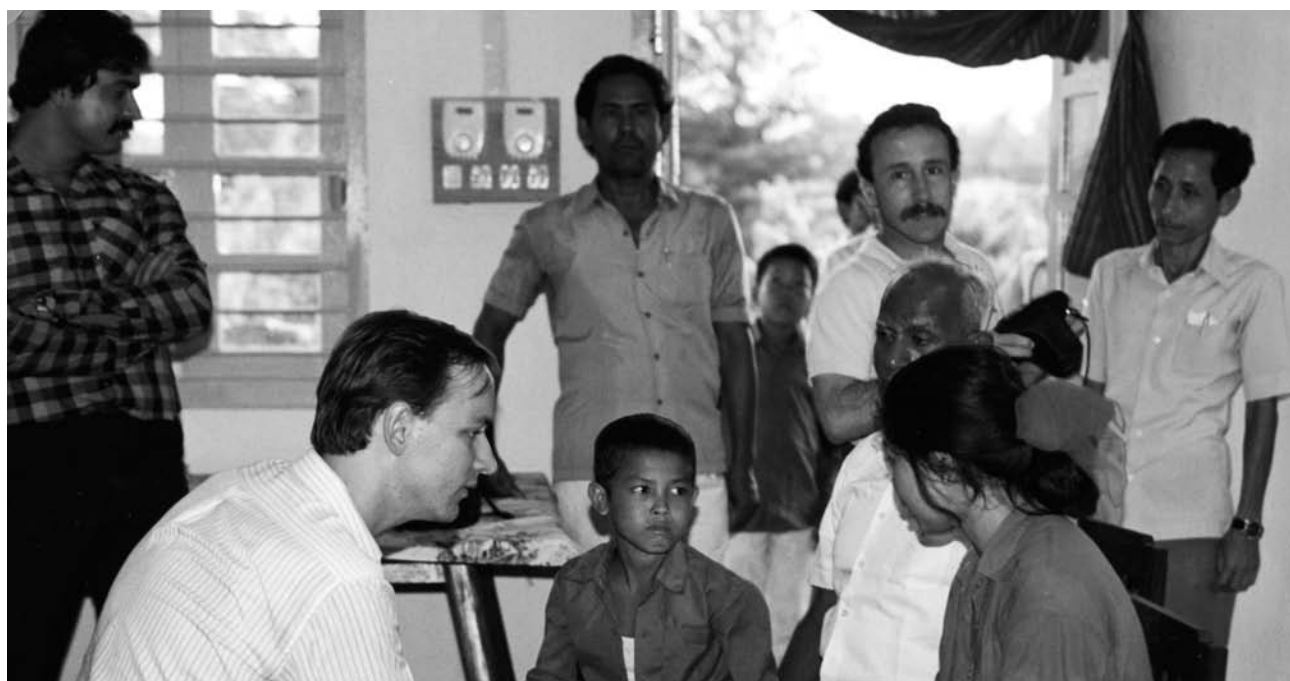


FOTO ©: IOM 1987, HIN008. Reinserimento di 72 bambini orfani del Bangladesh a Parigi. Colloquio con operatore sanitario prima della partenza

# Manifesto sul Reinsediamento

Realizzato nell'ambito del Progetto "Resettlement - building up the basis"



Co-finanziato da  
**Commissione Europea**  
DG GAI Programma FER Azioni



**Ministero dell'Interno**  
*Dipartimento per le Libertà Civili  
e l'Immigrazione*

a cura del CIR  
**Consiglio Italiano per i  
Rifugiati**

## Cos'è il Reinsediamento?\*

- Uno **strumento** per favorire l'arrivo legale e protetto di **rifugiati**.
- Una **risposta** concreta, una soluzione a lungo termine.
- Un mezzo per dare protezione internazionale e per incontrare i particolari bisogni di quei rifugiati la cui vita, libertà, sicurezza, salute e altri diritti fondamentali sono a rischio nel paese di primo asilo.
- Insieme al rimpatrio volontario e all'integrazione locale, una soluzione a lungo termine per molti rifugiati o gruppi di rifugiati,
- L'espressione tangibile della solidarietà internazionale e del meccanismo della condivisione delle responsabilità, che permette agli Stati di condividere il peso e ridurre i problemi dei paesi di primo asilo.

\* da "UNHCR RESETTLEMENT HANDBOOK", Geneva 2004

## Chi attua programmi di Reinsediamento?

- **Molti paesi** nel mondo attuano pro-

grammi di reinsediamento. I tre paesi con i più consistenti programmi di reinsediamento sono **Stati Uniti, Canada e Australia**.

- Diversi sono i paesi europei che attuano programmi di reinsediamento, tra questi: Svezia, Finlandia, Norvegia, Olanda, Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda, Islanda.

## Perché un Programma Italiano?

- Perché l'Italia possa dimostrare il **proprio impegno umanitario** nei confronti dei rifugiati e possa uscire dalla logica delle "emergenze".
- Perché l'Italia dal 1950 al 1989 ha offerto il proprio territorio a 220 mila rifugiati provenienti da vari paesi e diretti in Stati Uniti, Canada, Australia, per reinsediamento.
- Perché il Reinsediamento è **un'alternativa concreta** e sicura agli arrivi illegali.

## Il Contesto

### Nazionale

- In Italia esistono due proposte di legge sull'asilo e la protezione umanitaria, una alla Camera (pdl 2410) e una al Senato (pdl 1390), che prevedono la misura del reinsediamento.
- Si stima che in dieci anni siano morte 2.044 persone nell'attraversa-

mento del Canale di Sicilia. (Fonte: *Fortress Europe*)

## Europeo

L'Unione Europea ha in programma l'istituzione di un "Programma europeo di Reinsediamento" entro pochi anni.

## Come Funziona

Con la parola reinsediamento (in inglese Resettlement) si intende il processo di selezione e trasferimento di rifugiati dal primo stato in cui hanno cercato protezione ad un secondo stato che li ammette sul proprio territorio con uno status permanente e a lungo termine.

Questa soluzione si rende necessaria a causa della concentrazione e della non omogenea presenza dei rifugiati nel mondo.

Bisogna ricordare infatti che il 20% dei rifugiati si trova in Pakistan ed Iran, mentre un 25% vive in Africa. Evidentemente questi paesi, limitrofi alle zone da cui provengono la maggior parte dei rifugiati, non possono sopportare da soli l'onere della protezione e della dignitosa accoglienza degli esuli.

I campi dove i rifugiati sono accolti li vedono vivere in condizioni spesso al di sotto di ogni standard di protezione individuale e di garanzia dei diritti più elementari.

Attraverso il reinsediamento si vuole quindi non solo ridistribuire più equamente la responsabilità nei confronti dei rifugiati, ma soprattutto garantire l'indispensabile protezione alle persone.



**Quadro statistico****Programmi di reinsediamento nel mondo**

Nel mondo diversi paesi promuovono con un certa stabilità programmi di reinsediamento; tra questi: Australia e Nuova Zelanda; Canada e Stati Uniti d'America, Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Paesi Bassi; Argentina, Brasile, Cile, Islanda, Irlanda, Regno Unito, Portogallo.

Alcuni di questi paesi prevedono ogni anno una quota annuale per il reinsediamento di rifugiati.

La somma totale delle "quote" per reinsediamento di rifugiati offerte da questi Paesi per il 2007 è pari a 70.000 posti, di cui oltre il 90% offerti soltanto da 3 paesi: Australia (6.000), Canada (7.500) e Stati Uniti (50.000).

Altri paesi – come, ad esempio, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Lussemburgo, Spagna e Svizzera – non prevedono quote annuali per reinsediamento di rifugiati, ma concordano reinsediamento a rifugiati attraverso progetti "ad hoc resettlement", o tramite programmi umanitari e di riunificazione familiare o sponsorizzati da privati.

Nel 2006, un totale di 71.700 rifugiati sono stati ammessi in 26 Paesi, tra cui: Stati Uniti (41.300), Australia (13.400), Canada (10.700), Svezia (2.400), Norvegia (1.000) e Nuova Zelanda (700). Di questi quasi 30mila sono stati reinsediati con l'assistenza dell'UNHCR.

Per il 2007, il numero di rifugiati con necessità di reinsediamento è stato stimato dall'UNHCR in 77.605 persone, soprattutto in Siria e Giordania (rifugiati iracheni), Kenya (rifugiati sudanesi, somali ed etiopi), Egitto (rifugiati sudanesi e somali), Thailandia (da Myanmar) e Equador (dalla Colombia). Per il 2008 il numero è stato stimato in 154.701 persone, quasi il doppio rispetto all'anno precedente.

(Dati tratti da: "Welcome to Europe! – A guide to resettlement: A comparative review of resettlement in Europe", ICMC Europe ottobre 2007)

**PROGRAMMI DI REINSEDIAMENTO IN EUROPA – QUOTE disponibili per il 2007**

Paesi di reinsediamento	Quota	Paesi di reinsediamento	Quota
Svezia	1900	Portogallo	30
Finlandia	750	<b>Totale Unione Europea</b>	<b>4.380</b>
Gran Bretagna	500		
Danimarca	500	Islanda	30
Paesi Bassi	500	Norvegia	1200
Irlanda	200	<b>Totale Europa</b>	<b>5.610</b>

**Il ruolo dell'UNHCR, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati** (tratto dal Rapporto "FA.RE. – Studio di Fattibilità su un Programma italiano di reinsediamento/resettlement")

Il principale protagonista del Resettlement a livello globale è senza dubbio l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. L'UNHCR ha infatti impostato la teoria del Resettlement, attiva sin dagli anni '50 e codificata nell'UNHCR Handbook on Resettlement pubblicato nel 2001.

A livello teorico l'UNHCR ha indicato le funzioni del Reinsediamento, la metodologia delle interviste, delle procedure di selezione, le priorità e le categorie in cui suddividere i beneficiari del programma, vere e proprie linee guida sulle quali muoversi.

A livello pratico invece le nazioni che vogliono realizzare un proprio programma devono sempre verificare se nel paese di primo asilo in cui si vuole intervenire è presente un Resettlement office UNHCR. La Resettlement Service Division of International Protection Services di Ginevra porta avanti un'intensa attività di selezione e di preparazione di dossier. Ogni anno indica ai paesi interessati, in un documento denominato "Projected Global Resettlement Needs", quali siano i paesi di primo asilo che più di tutti hanno bisogno di un programma di Reinsediamento. Sulla base di questo documento i paesi intervengono e effettuano la loro selezione proprio grazie ai dossier e alle interviste già realizzati dall'UNHCR.

L'Alto Commissariato effettua un'opera di pre-selezione – attraverso migliaia di interviste – sulla quale poi cominciano a lavorare i vari paesi coinvolti.

Il ruolo delle Nazioni Unite appare invece più marginale a livello di programmi di integrazione, dove i paesi di Reinsediamento mantengono una certa indipendenza in questo ambito, che rientra in campi di politica interna piuttosto esclusivi.

Nel recente Rapporto annuale sulla protezione, l'UNHCR ha evidenziato come le tendenze in atto per quanto riguarda il reinsediamento siano per lo più positive e che vi sia un aumento nel numero di paesi d'accoglienza, anche se meno dell'uno per cento dei rifugiati nel mondo beneficia dei programmi di reinsediamento ogni anno.

L'UNHCR ha però sottolineato, tuttavia, come sia fonte di preoccupazione per l'Agenzia il fatto che si stia formando una categoria di persone ritenute "intoccabili" dai paesi di reinsediamento (soprattutto gruppi etnici ritenuti politicamente scomodi, persone anziane, rifugiati dal livello d'istruzione bassa, che potrebbero aver bisogno di tempi più lunghi per integrarsi").

L'UNHCR ha ricordato che, nel caso dei rifugiati iracheni, una condivisione equa delle responsabilità da parte degli stati non si è ancora concretizzata (tratto dal sito-web: [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)).

# Coinvolgimento di paesi europei in attività di reinsediamento: nuovi sviluppi in Spagna, Portogallo e Svezia

a cura di **Linda Sette**

CIR Consiglio Italiano per i Rifugiati

## 1 - IN SPAGNA\*

Da qualche tempo la Spagna è considerata come uno dei paesi pronti ad impegnarsi formalmente per l'istituzione di un programma di reinsediamento.

Mentre un programma formale di reinsediamento non è ancora stato istituito, la Spagna ha risposto favorevolmente ai recenti appelli da parte dell'UNHCR: nel 1999 ha accolto 1426 kosovari di origine albanese sotto il Programma Umanitario di Evacuazione dell'UNHCR; nel febbraio 2000 ha accettato un gruppo di 17 afgani provenienti dall'Uzbekistan.

La base legislativa per dare protezione a certi casi (definiti come casi di reinsediamento) è garantita dalla Legge sull'asilo (Art. 24 del Decreto Reale 203/1995), che consente anche di rispondere a richieste urgenti dell'UNHCR al governo spagnolo.

I due principali ministeri spagnoli coinvolti in materia di reinsediamento sono il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali ed il Ministero dell'Interno. Le ONG coinvolte sono la Croce Rossa Spagnola, Rescate, CEAR, e ACCEM, che hanno tutte promosso l'istituzione di un programma spagnolo di reinsediamento. Sia il Governo che le ONG hanno partecipato a progetti di gemellaggio (MOST) e a programmi di

promozione e capacity-building (con CCME e ICMC).

Funzionari ministeriali hanno indicato che la Spagna si troverebbe nella posizione di iniziare un programma di reinsediamento in breve tempo, sulla base delle esperienze di insediamento "ad hoc".

Ci si aspetta che la prossima Legge spagnola sull'Asilo contenga una misura speciale per il reinsediamento. In sua assenza, il Ministero dell'Interno ed il Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali non hanno in questo momento il mandato politico per stabilire il programma. A causa di un "caldo" dibattito politico su tutte le questioni legate all'immigrazione, non ci si aspetta che la discussione sul reinsediamento sia portata avanti prima delle prossime elezioni politiche.

## 2- IN PORTOGALLO\*

Negli ultimi anni un certo numero di paesi europei hanno espresso interesse nell'istituire programmi di reinsediamento e nel ricevere rifugiati sulla base di operazioni di reinsediamento "ad hoc". Il Portogallo è stato l'ultimo paese ad istituire un programma di reinsediamento.

La legge portoghese sull'asilo (l. 15/98) all'articolo 27, fornisce il quadro legislativo per attuare una procedura di reinsediamento sulla base di dossier. Secondo la legge tutti i rifugiati riconosciuti sotto il mandato dell'UNHCR sono ammissibili. Le

richieste di reinsediamento sono sottoposte dall'UNHCR al Ministero dell'Amministrazione Interna, che ne decide l'esito. Nel 2006, il Governo ha accettato 33 rifugiati sulla base di un'operazione "ad hoc", provenienti da: Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, India. Questi casi sono stati accettati sulla base dei criteri del bisogno di protezione legale o fisica e mancanza di prospettive di integrazione nel primo paese di asilo.

Nel luglio del 2007, il Governo ha adottato la Risoluzione n. 110/2007, ai sensi della legge sull'asilo, che consente il reinsediamento di un minimo di 30 persone su base annuale.

In Portogallo i ministeri responsabili per il coordinamento ed il finanziamento dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati accolti sotto programmi di reinsediamento sono il Ministero dell'Amministrazione Interna, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, il Ministero della Salute. Il Consiglio Portoghese per i Rifugiati (CPR) ha il mandato di implementare attività connesse ai servizi di accoglienza iniziale presso il Centro di Accoglienza del CPR per un periodo di sei mesi e di fornire un programma di integrazione ai rifugiati appena arrivati, in collaborazione, tra l'altro, con i servizi locali di previdenza sociale. Un permesso di soggiorno viene emesso in favore dei rifugiati reinsediati al loro arrivo. Viene offerto loro lo status di

\* Tratto da: "Welcome to Europe! A Guide to Resettlement: a Comparative review of Resettlement in Europe", International Catholic Migration Commission Europe, Edition & Imprimerie, November 2007.

rifugiato o la protezione umanitaria temporanea valida da uno a cinque anni, rinnovabile. Dopo sei anni di residenza permanente in Portogallo, i rifugiati hanno titolo per ottenere la cittadinanza portoghese.

Dopo sei mesi dall'arrivo i rifugiati sono alloggiati in appartamenti privati con il sostegno economico da parte del servizio locale di previdenza sociale. Il CPR sostiene i rifugiati nella ricerca di alloggi appropriati. Il Servizio per l'impiego del CPR, presso il centro di accoglienza, offre servizi di orientamento al lavoro e mediazione. Ci si aspetta che i rifugiati siano auto-sufficienti verso la fine del primo anno quando vengono riferiti al normale regime di Previdenza Sociale.

### 3- IN SVEZIA

La Svezia ha iniziato con un programma speciale di reinsediamento nel 1950.

La quota e le linee guida generali per il programma vengono approvate dal Parlamento svedese e si basano principalmente sulle necessità di reinsediamento presentate ogni anno dall'UNHCR. Negli ultimi anni, il numero di rifugiati accolti secondo questo programma è variato tra 1200 e 1900 persone.

La tavola di seguito fornisce le cifre e le principali nazionalità di rifugiati accolti sotto il programma di reinsediamento tra il 2000 ed il 2006.

I casi presi in considerazione per reinsediamento sono riferiti unicamente dall'UNHCR. Soltanto molto eccezionalmente le ambasciate svedesi possono sottoporre casi per reinsediamento.

Per il 2007 la Svezia ha stabilito una quota di 1900 posti per reinsediamento di rifu-

giati.

Lo Swedish Migration Board (l'agenzia governativa che coordina, sotto la guida e la supervisione del Ministero degli Affari Esteri, il programma di reinsediamento del paese) ha pianificato cinque missioni di selezione in Libano, Giordania, Iran, Thailandia e Malaysia. Le nazionalità accettate durante queste missioni non sono ancora state completamente determinate, ma gli Afgani (dall'Iran), gli Iracheni (da Libano e Giordania) e i Burmesesi (da Malaysia e Thailandia) sono sicuramente tra questi. Ogni missione alloca 150 posti, ad eccezione della missione in Giordania che ne alloca 200. I restanti posti sono suddivisi come segue: casi urgenti e di emergenza: 300 posti; selezioni attraverso dossier: 300 posti; posti non destinati (da determinare in un secondo tempo): 250

La Svezia intende anche convertire 50 posti per il reinsediamento di rifugiati così da creare posti per protezione in Cile e Argentina.

I rimanenti 250 posti disponibili per il reinsediamento per l'anno 2007 devono essere riservati a casi accettati nel 2006 che arriveranno in Svezia nel corso del 2007.

#### Altri progetti / Programmi

Come già menzionato sopra, parte del fondo per il reinsediamento può essere utilizzato per contribuire a progetti che sostengono i rifugiati fuori dal territorio svedese attraverso le "Iniziativa Regionali di Reinsediamento".

La Svezia inoltre sta anche portando avanti i seguenti progetti:

- Il Progetto "Colombia" (CP) implementato nel 2000, 2001 e 2002 ha permesso la conversione di un certo numero di posti

destinati al reinsediamento in Svezia per creare posti di reinsediamento in America latina a favore di rifugiati colombiani.

- Il "Trust Fun" è un'iniziativa dei paesi nordici in collaborazione con l'UNHCR per attività di reinsediamento regionale in Burkina Faso e Benin.

- Il Progetto Medico Svedese (SMP) che contribuisce a programmi di evacuazione medica da Kosovo e Bosnia-Herzegovina.

Al momento, il Migration Board sta discutendo con l'UNHCR ed il Governo svedese la sua partecipazione nel 'Piano d'Azione Messicano' a sostegno del Programma 'Reinsediamento in Solidarietà', che offre opportunità di reinsediamento regionale. La Norvegia, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti sono tra i paesi che contribuiscono a questo piano d'azione.

- Il governo svedese si è anche impegnato a sostenere il concetto di "Evacuation Transit Facility" (ETF) attraverso la messa a disposizione di fondi e accogliendo rifugiati per reinsediamento in Svezia da paesi ETF.

Anno	Quota	Rifugiati Arrivati	Nazionalità e Gruppi principali
2000	1380	1162	Iracheni, Iraniani, Afgani, Ex Jugoslavi, Programma Medico, Progetto «Colombia»
2001	1285	1279	Iracheni, Iraniani, Afgani, Progetto «Colombia», Programma Medico
2002	1000	1015	Iracheni, Iraniani, Afgani, Progetto «Colombia», Programma Medico
2003	1000	890	Afgani, Liberiani, Sierra Leonesi, Iracheni, Iraniani
2004	1700	1656	Iracheni, Iraniani, Burmesesi
2005	1700	1242	Afgani, Colombiani, Burmesesi
2006	1700	1653	Colombiani, Afgani, Iraniani

Fonte: Swedish Migration Board

# ECRE, Ricerca sul ruolo delle ONG-Associazioni in Europa e il reinsediamento

a cura di Linda Sette  
CIR

L'ECRE- il Consiglio Europeo per i Rifugiati e gli esuli - un organismo che riunisce oltre 70 associazioni e organizzazioni di tutta Europa (tra cui il CIR) impegnate nella difesa dei diritti di chi è costretto a fuggire.

L'ECRE ritiene che l'Europa possa e debba offrire posti per il reinsediamento di rifugiati.

Tutti i paesi europei dovrebbero contribuire. Quegli Stati che hanno già programmi di reinsediamento dovrebbe assicurare la massima disponibilità di posti possibile. Gli Stati che non hanno ancora programmi di reinsediamento dovrebbero valutarne l'istituzione. L'Europa dovrebbe, inoltre, stabilire un programma comune di reinsediamento sotto la guida dell'Unione Europea.

## Informazioni preliminari

L'espansione di attività di reinsediamento da parte dei paesi europei per accrescere, a livello globale, la condivisione delle responsabilità nella protezione dei rifugiati è uno degli obiettivi dell' ECRE, come identificato in "Agenda for Change, Europe's role in the global refugee protection system - The Way Forward"

Il reinsediamento perciò è un'area di lavoro prioritaria per l'ECRE, che sta portando avanti attraverso varie attività di lobbying e di capacity-building. Per identificare strategie appropriate e per definire future azioni di cooperazione tra l'ECRE e gli attori principali del settore, soprattutto l'UNHCR, si è concordato che sarebbe stato estremamente utile avere informazioni più sistematiche sul ruolo che le Organizzazioni non Governative (ONG) europee esercitano nelle presenti attività di reinsediamento in Europa e come potrebbero sostenere l'espansione di tali attività nelle fasi precedenti alla partenza e successive all'arrivo dei rifugiati.

L'ECRE ha perciò intrapreso un esercizio di mappatura che guarda alla cornice esistente per il reinsediamento nei paesi europei, al ruolo e all'interesse attuale delle ONG europee in attività di reinsediamento.

## Risultati

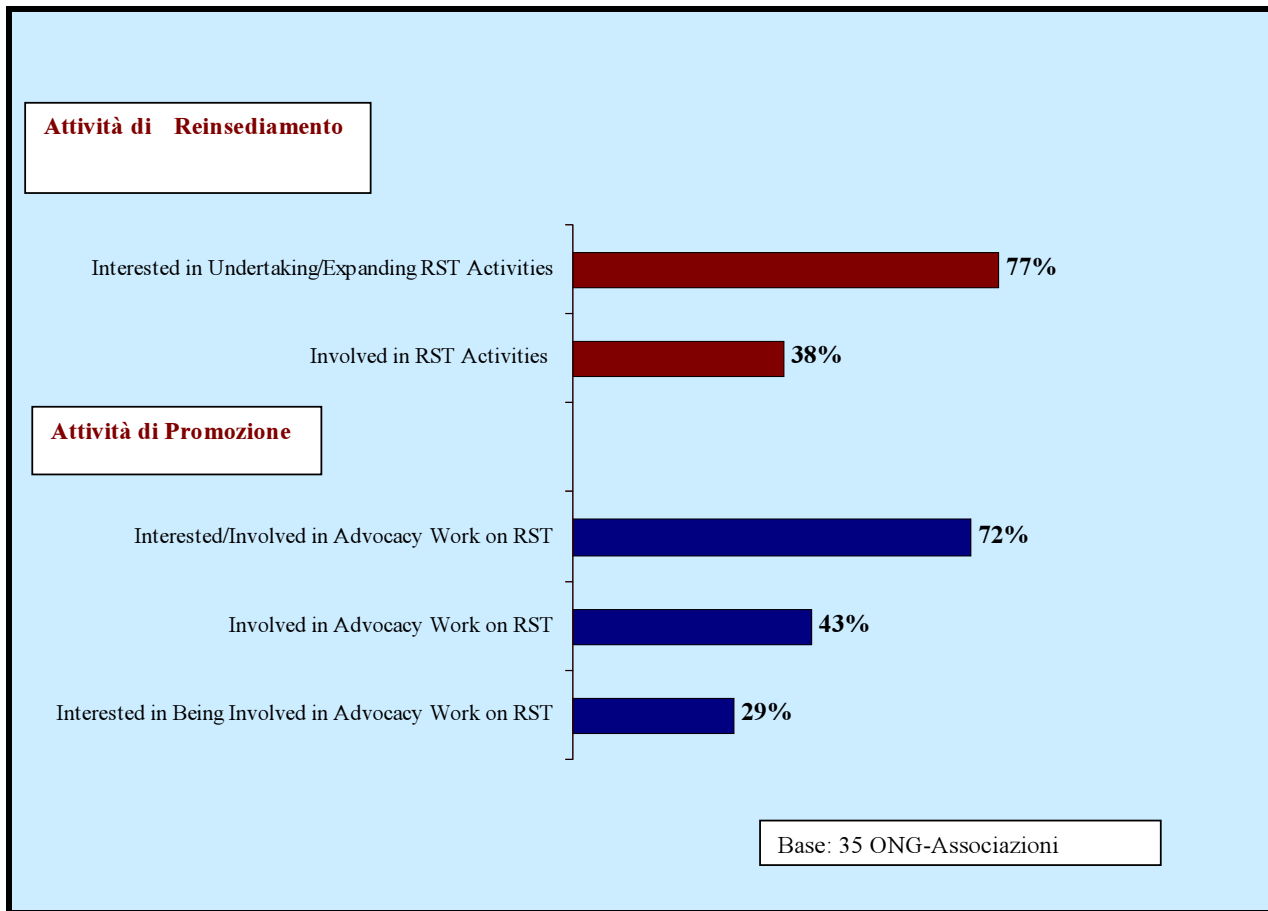
I risultati, ottenuti attraverso la somministrazione di un questionario ad alcune ONG-Associazioni che fanno parte dell'ECRE, evidenziano che queste ultime sono molto interessate ad attività di promozione e coinvolgimento su questo tema.

La Tavola 1 a pagina 21 mostra che il 38% delle ONG-Associazioni europee sono già coinvolte in attività di reinsediamento ed il 77% è interessato ad

intraprendere o espandere questo genere di attività.

Il 43% è coinvolto in attività di promozione, mentre il 29% sarebbe interessato ad un coinvolgimento in questo tipo di attività. Ciò significa che oltre il 70% è impegnato o interessato a svolgere attività di promozione sul reinsediamento.

Tavola 1, Ricerca ECRE



Il lavoro di promozione ed advocacy condotto includeva una campagna diretta ai governi nazionali per alzare le quote di posti disponibili per il reinsediamento di rifugiati nei paesi in cui esistono già programmi (Danimarca, Finlandia, e Paesi Bassi). Alcuni gruppi di ONG-Associazioni in Spagna, Austria, Svizzera e Italia stanno promuovendo l'istituzione di programmi di reinsediamento nei singoli paesi. Altri stanno lavorando su temi collegati al reinsediamento, come l'integrazione.

Tavola 2, Ricerca ECRE

<b>Paesi con ONG <u>COINVOLTE</u> in Attività di Promozione sul Reinsediamento</b>	<b>Paesi con ONG <u>INTERESSATE</u> ad avviare Attività di Promozione sul Reinsediamento</b>
Austria	Belgio
Danimarca	Repubblica Ceca
Finlandia	Francia
Francia	Germania
Germania	Grecia
Irlanda	Paesi Bassi
Italia	Portogallo
Lituania	Romania
Paesi Bassi	Serbia
Romania	Gran Bretagna
Spagna	
Svizzera	
Regno Unito	

# Reinsediamento, le tappe in Italia

## a cura di Linda Sette

CIR

*Si ringrazia Giovanni Ferrari, già funzionario UNHCR- delegazione Italiana, per i riferimenti storici*

**1973:** Dopo il colpo di Stato in Cile, 609 persone chiedono protezione all'Ambasciata Italiana a Santiago. Queste persone vengono trasferite in Italia per reinsediamento. Più tardi, anche i membri delle famiglie già accolte in Italia raggiungono l'Italia per ricongiungimento familiare (circa ulteriori 300 persone). Molti dei familiari non hanno mai richiesto il riconoscimento dello status di rifugiato.

**1979:** Un gruppo di circa 900 "boat people" vietnamiti vengono salvati dalla Marina militare italiana nel Mar della Cina e trasferiti in Italia per reinsediamento. Sono stati poi seguiti dai membri delle proprie famiglie. Tutti ottengono lo status di rifugiato.

**1986:** 41 vietnamiti vengono trasferiti in Italia per reinsediamento dalle Filippine.

**1987/1988:** 110 iracheni caldei vengono trasferiti in Italia per reinsediamento/resettlement, dalla Turchia dove avevano cercato protezione.

## Preparando la Strada

**2003:** Il CIR, con il Dipartimento per le Libertà Civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, organizza un Seminario internazionale a Roma dedicato al tema "Verso un più ordinato e gestito ingresso nell'Unione Europea delle persone che necessitano di protezione internazionale". Gli atti del Seminario vengono pubblicati nel 2004.

**2005:** Il CIR in collaborazione con il Dipartimento per le Libertà Civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, attraverso un co-finanziamento da parte del programma della Commissione Europea ARGO 2004, realizza e pubblica uno studio di fattibilità sul reinsediamento in Italia: "FA.RE. - Studio di Fattibilità su un Programma italiano di reinsediamento/resettlement". Il CIR è stato il partner operativo del Ministero, ha raccolto e valutato - tramite missioni in loco - le esperienze fatte con programmi di reinsediamento in due altri Stati dell'Unione, ipotizzandone la trasferibilità al contesto italiano.

**2007:** Presentata alla Camera una proposta di legge sulla disciplina del diritto d'asilo e della protezione sussidiaria (pdl 2410, primo firmatario: On. Roberto Zaccaria, e che ora è in discussione presso la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati del Parlamento.

Un altro Disegno di Legge è stata presentato (pdl 1390, prima firmataria: Baio Dossi) al Senato della Repubblica.

Tutte e due le proposte di legge - che riprendono quella presentata dal CIR nel novembre 2006 - dedicano uno specifico articolo al reinsediamento (ved. pagina seguente).

- Il CIR in collaborazione con il Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno sta attuando il progetto "Resettlement - building up the basis" (Re.Pro.), co-finanziato dal Fondo Europeo per i Rifugiati - Azioni Comunitarie 2006, con la finalità di informare e sensibilizzare sul reinsediamento si principali stakeholders: politici, opinione pubblica, datori di lavoro (vedere pag. 25).

- Lo scorso 8 novembre, a Roma, si svolge il seminario "Reinsediamento: quali

prospettive per l'Italia?", promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia in collaborazione con il CIR. Il seminario è stato promosso per favorire in Italia la discussione e lo scambio tra i diversi attori della società civile e le istituzioni, nell'ottica di promuovere un programma di reinsediamento in Italia. L'evento è promosso nell'ambito del Progetto Europeo "Resettlement - broadening the basis in Europe!" coordinato dalla Churches' Commission for Migrants in Europe, e finanziato dal Fondo Europeo per i Rifugiati. Il Progetto ha l'obiettivo di stimolare e allargare il dibattito pubblico negli Stati membri dell'Unione Europea sul tema del reinsediamento come strumento aggiuntivo di protezione per i rifugiati.

## Considerazioni:

Il Governo è interessato e pronto ad iniziare l'implementazione di programmi di reinsediamento/resettlement in Italia, anche per offrire un'alternativa, una modalità di arrivo di rifugiati sicura e protetta. E' ben noto che centinaia di persone che necessitano di protezione internazionale mettono a rischio la loro stessa vita nel tentativo di raggiungere le coste italiane.

Dal novembre 2007 il Ministero dell'Interno ha deciso di attuare un primo progetto italiano di reinsediamento denominato "Oltremare" per un gruppo di rifugiati africani in condizione di particolare vulnerabilità.

## Passi da fare:

Va comunque precisato che alcune ONG italiane sono scettiche sul reinsediamento, considerando che questa misura potrebbe servire per "esternalizzare" l'asilo.

Il lavoro di sensibilizzazione sul reinsediamento come soluzione a lungo termine

per richiedenti asilo/profughi/rifugiati deve essere portato avanti sia a livello politico, che dell'opinione pubblica e di altri attori

rilevanti come le categorie datoriali. Anche il lavoro di lobby per dotare, finalmente, l'Italia di una legge organica sull'a-

silo è molto importante per assicurare una cornice legislativa ed una base finanziaria a qualsiasi futura azione di reinsediamento.

## **PROPONIAMO DI SEGUITO IL TESTO DELL'ART. 7 dedicato al REINSEDIAMENTO, CONTENUTO NELLA P.d.L n.° 2410 (Testo Zaccaria):**

### **Articolo 7 (Reinsediamento)<sup>1</sup>**

1. La Repubblica italiana sostiene la politica dell'Unione Europea di favorire il reinsediamento di rifugiati trasferiti da paesi terzi.

2. Il programma di reinsediamento fornisce protezione e una soluzione durevole al rifugiato che si trova in paesi terzi diversi da quelli di cittadinanza o, nel caso di apolide, da quello della residenza abituale dove la propria vita, libertà, sicurezza, salute e altri diritti umani fondamentali non sono garantiti o dove non ci sono condizioni, a lungo termine, per l'integrazione.

Del programma beneficia in particolare il rifugiato che per necessità di protezione fisica o legale, di salute, di genere, di età o a causa di tortura o violenza subita dimostri particolare vulnerabilità.

3. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i Ministri interessati, la Conferenza Unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1987, n. 281, il Delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), gli enti e le associazioni di cui all'articolo 24 della presente legge e le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative sul piano nazionale, predispone ogni tre anni il documento programmatico relativo al programma di reinsediamento di rifugiati e stabilisce la quota massima indicativa di rifugiati

provenienti da paesi terzi da ammettere sul territorio dello stato.

Il documento delinea i criteri per la selezione dei rifugiati ai fini del reinsediamento, sulla base della presente legge, indica le risorse finanziarie e amministrative necessarie, determina le misure di integrazione e fornisce un rapporto sulle esperienze fatte durante il triennio precedente.

4. I richiedenti di reinsediamento in Italia vengono riferiti dall'UNHCR alle Rappresentanze diplomatiche della Repubblica competente per il paese di dimora dei richiedenti. Le Rappresentanze diplomatiche esaminano i casi riferiti sotto il profilo dei criteri stabiliti nel documento programmatico, convalidano lo status di rifugiati determinato precedentemente dall'UNHCR, procedono all'esame dei casi sotto il profilo della sicurezza nazionale e della salute e propongono la decisione sull'ammissione dei richiedenti selezionati nel territorio della Repubblica alla Commissione Nazionale Asilo di cui all'articolo 8.

Con decreto del Ministero degli Affari Esteri possono essere istituiti dei servizi particolari per la procedura di reinsediamento presso le Ambasciate, di competenza territoriale regionale.

5. La Commissione Nazionale Asilo può inviare personale specializzato per esaminare in loco i casi riferiti e svolgere la funzione di istruttoria.

6. A seguito della decisione della Commissione Nazionale Asilo, la Rappresentanza diplomatica rilascia il visto per il reinsediamento e, in mancanza di documento di viaggio, un lasciapassa-

re.

7. La decisione di rigetto della richiesta viene motivata e comunicata, per scritto, all'interessato nonché all'UNHCR. Contro la decisione è ammesso il ricorso al Tribunale Amministrativo per il Lazio, da presentare entro 60 giorni, anche attraverso la Rappresentanza diplomatica.

8. La procedura di reinsediamento si svolge durante un periodo massimo di centoventi giorni, dal riferimento del richiedente al rilascio del visto o alla comunicazione della decisione di rigetto.

Le richieste di reinsediamento vengono esaminate in ordine cronologico. Tuttavia su richiesta dell'UNHCR, l'esame, in casi di particolare urgenza, può essere svolto prioritariamente.

9. I rifugiati ammessi nel territorio dello Stato in via di reinsediamento godono dei diritti previsti per i rifugiati dalla presente legge, senza ulteriore esame della loro qualifica per il diritto d'asilo.

L'Ufficio nazionale per la protezione sociale dei richiedenti asilo, rifugiati e beneficiari della protezione sussidiaria di cui all'articolo 10 fornisce accoglienza e misure di integrazione dei rifugiati trasferiti dal momento del loro arrivo nel territorio nazionale.

10. Il programma di reinsediamento di rifugiati non lede in alcun modo il diritto di richiedere asilo secondo le norme della presente legge.

<sup>1</sup> Il reinsediamento costituisce una novità nell'ordinamento italiano. Il testo di questo articolo è stato ispirato da uno studio di fattibilità realizzato dal CIR in collaborazione con il Ministero dell'Interno italiano, nell'ambito del Programma comunitario ARGO nel 2005-2006, che ha esaminato, nei dettagli, i programmi di reinsediamento in Svezia, Gran Bretagna e USA.

# Reinsediamento, le testimonianze dei rifugiati

## a cura del CIR

tratto dal Manifesto sul Reinsediamento realizzato nell'ambito del Progetto "Resettlement - Building Up the Basis"

### Zahid, rifugiato rohingya, Bangladesh

"Per favore bombardate il campo, gettatelo in mare. Non dico questo perché sono pazzo. Lo dico perché le nostre vite sono state talmente rovinare, diventate terribili e difficili che preferirei che i miei figli e i miei nipoti morissero piuttosto che vivessero ciò che abbiamo vissuto noi negli ultimi 15 anni.

Nessuno sa che siamo qui- a nessuno interessa".

### Michele, rifugiata congolese, Gabon

"Mi chiamo Michelle, sono fuggita dal Congo, sono sola e madre di sei figli. Nel mio paese ero un'affermata giornalista; ora in Gabon la mia condizione sociale e quella dei miei figli è molto cambiata. La condizione dei rifugiati congolese in Gabon è diventata molto rischiosa, in particolare per donne sole come me. Il rischio di rimpatrio forzato è diventato opprimente.

Ho deciso di rivolgermi all'UNHCR perché sapevo che esistevano programmi di

reinsediamento di rifugiati in molti paesi e per la mia famiglia poteva essere un'alternativa valida alla situazione rischiosa e statica in cui si trovava. Sono stata intervistata dall'UNHCR. Il mio caso è stato accettato molto velocemente e sottoposto a Ginevra per un reinsediamento veloce in qualsiasi paese avesse accettato me e la mia famiglia.

In tre settimane il programma di reinsediamento Norvegese ha accettato il mio caso e sono partita, insieme ai miei sei figli. Dopo tre settimane mi trovavo a vivere in Norvegia".

## Novità

### Al via in Italia progetto di reinsediamento "Oltremare" per un gruppo di rifugiati africani

Il Ministero dell'Interno italiano dell'Interno ha valutato positivamente la richiesta, da parte dell'UNHCR, per il reinsediamento in Italia di un gruppo di quaranta cittadini africani (soprattutto donne sole), in condizione di particolare vulnerabilità, trattenuti presso il campo di Misratah in Libia, riconosciuti rifugiati sotto mandato internazionale dell'UNHCR e bisognosi di immediata protezione.

Il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno ha, attuato, in via sperimentale, dal novembre 2007, questo primo progetto di reinsediamento denominato "Oltremare".

Per le attività inerenti l'accoglienza e l'inserimento sul territorio italiano dei predetti rifugiati sono state stipulate convenzioni di partenariato con la Provincia di Rieti e il CIR.

Nell'ambito di questo progetto, il CIR sta svolgendo soprattutto attività di assistenza, orientamento legale e di supporto psico-sociale.



# Partecipazione CIR al Progetto “Resettlement Building Up the Basis” (Re.Pro.) - 2007/2008



Co-finanziato da  
**Commissione Europea**  
DG GAI Programma FER Azioni Comunitarie 2006



**Ministero dell'Interno**  
Dipartimento per le Libertà Civili  
e l'Immigrazione

a cura di **Linda Sette**  
e **Luca C. Zingoni**  
CIR

## **PROGETTO Resettlement: building up the basis. Promoting programmes for the resettlement of refugees through information and awareness raising” (Re.Pro.)**

*sostenuto dalla Commissione Europea-DG GAI Programma FER Azioni Comunitarie 2006 e dal Ministero dell'Interno-Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione.*

Il progetto è guidato dal Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione; partner transnazionali sono: Spagna: Consiglio Spagnolo per i Rifugiati (CEAR), Svezia: Ministero Affari Esteri, Gran

Bretagna: Ministero dell'Interno – Unità Politiche Internazionali Asilo.

Per l'Italia il CIR è “implementing partner” del Ministero dell'Interno per le attività previste dal progetto.

### **Obiettivi del progetto, che durerà un anno, da aprile 2007 a marzo 2008:**

- informare sullo strumento del resettlement e sulle esperienze di alcuni paesi europei (Svezia e Gran Bretagna);
- coinvolgere/interessare/sensibilizzare autorità locali ed eventuali sponsor (settore privato) in vista di un futuro programma italiano di resettlement
- creare le basi per decisioni politiche relativamente all'introduzione di programmi di resettlement e per sostenere un programma Europeo di resettlement nel quadro di una politica comune sull'asilo.

### **Attività previste:**

- promuovere una conferenza transnaziona-

le sul resettlement (Roma, nei primi mesi del 2008), preceduta da una conferenza stampa;

- realizzare e distribuire un “Manifesto” sul resettlement da utilizzare per le attività di sensibilizzazione presso i parlamentari, l'opinione pubblica, i gruppi politici, il governo, i media, le aziende, le autorità locali: si veda parte specifica.

- produrre un video per le attività di sensibilizzazione;

- promuovere incontri con eventuali sponsor;

- promuovere incontri con l'UNHCR;

- creare un'area internet dedicata al tema sul sito del CIR: vedere: <http://www.cir-onlus.org/Resettlement>

Focal Point per il CIR: Linda Sette, e-mail: [sette@cir-onlus.org](mailto:sette@cir-onlus.org)

## **Partner del progetto**

- **Gran Bretagna:** Home Office - The Border and Immigration Agency: <http://www.ind.homeoffice.gov.uk/>
- **Svezia:** The Swedish Migration Board's: <http://www.migrationsverket.se/>
- **Spagna:** CEAR- Comisi3n Espanola de Ayuda al Refugiado: <http://www.cear.es/home.php>

## **Link utili**

- **Channel 4 News:** <http://www.channel4.com/news/articles/world/from+zambia+to+the+uk/163145>
- **Churches' Commission for Migrants in Europe:** <http://www.ccme.be/secretary/NEWS/index.html>
- **International Catholic Migration Commission (ICMC) Europe:** [http://www.icmc.net/e/programmes\\_operations/europ\\_network.htm](http://www.icmc.net/e/programmes_operations/europ_network.htm)
- **MOST** - Modelling of Orientation, Services and Training related to the Resettlement and Reception of Refugees: <http://www.most-project.fi/english/>
- **Refworld:** <http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/refworld/rwmain>